mercoledì 30 aprile 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

PRIMO MAGGIO

Domani partecipiamo tutti alle manifestazioni. Quest'anno il Primo Maggio cade nel momento in cui il popolo vietnamita sta definitivamente cacciando gli americani e i loro servi. In Italia la Dc di Fanfani e il governo cercano di varare in fretta e furia leggi liberticide peggiori di quelle contenute nel Codice Rocco.
Domani è una giornata di lotta per l'internazionalismo proletario e contro il regime democristiano.

Anno 2 numero 99
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Gli americani fuggono dal Sud Vietnam

Oggi la legge Reale alla Camera Il 6 maggio sarà un giorno di lotta contro i disegni liberticidi

Un appello di personalità democratiche e antifasciste da far sottoscrivere agli organismi popolari - Le organizzazioni rivoluzionarie e il movimento degli studenti milanesi invitano alla mobilitazione per il giorno precedente il voto della Camera - Il governo propone modifiche secondarie ma mantiene la sostanza della legge

Roma, 29

Domani si aprirà alla Camera la discussione sul progetto di legge liberticida del governo Moro, e già questo complesso di norme peggio che fasciste stanno subendo i primi colpi della più dura opposizione popolare. La mozione che pubblichiamo qui a fianco ne dà un giudizio severo. Questo appello andrà sottoposto ai consigli di fabbrica e di scuola, agli organismi popolari di qualsiasi tipo, alle personalità dell'antifascismo e *a chi si trova in prima fila* nelle lotte popolari e operaie, perchè esprimano la loro adesione e sostengano la richiesta di affossamento della legge liberticida.

Il 6 maggio, il giorno precedente alla votazione, sarà una grande giornata di mobilitazione in tutta Italia. Le organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria si sono rivolte a tutte le forze popolari, perchè si impegnino a fare di questa data una scadenza di lotta contro il regime democristiano e la legge Reale.

Il movimento unitario degli studenti di Milano, per parte sua, ha invitato gli studenti ad una giornata di mobilitazione, con scioperi e assemblee in tute le scuole d'Italia per il 6 maggio.

I Cub studenteschi hanno già espresso lo stesso invito.

Insomma, chi, standosene seduto in Parlamento, pensa di poter arrivare ad un compromesso, anche su questa legge, con la Democrazia Cristiana, deve comprendere che un atteggiamento simile gli costerà caro, che l'unica via possibile è l'ostruzionismo.

Già, in previsione di quel che succederà nei prossimi giorni, i democristiani e i socialdemocratici hanno iniziato il fuoco di sbarramento. In due modi: ammorbidendo in apparenza le proprie posizioni e rinfacciando ai partiti riformisti ogni sintomo di cedimento a quel che il giornale democristiano «Il Popolo» chiama «brama di poche manciate di voti gruppettari».

Nella riunione dei capigruppo della maggioranza, questa mattina, il ministro Reale, *«con la consueta sensibilità»*, come ha detto Piccoli, ha proposto modifiche ai due articoli, il 4 e il 19, su cui il Psi non è d'accordo. Non si conoscono le modifiche, ma non devono essere granchè, se lo stesso Reale ha detto che si devono rispettare *«i principii e gli scopi della legge»*.

Dopo il bastone, un'altra carota, offerta questa volta dal tanassiano Cariglia, il quale ha detto: *«è impensabile che sul provvedimento possa realizzarsi una maggioranza 'diversa'; una legge fatta per combattere la violenza fascista non può avere una maggioranza con i voti del Msi»*. Una logica ineccepibile, che trascura però il fatto che la maggioranza «diversa» si è già realizzata il 24 e il 25 aprile, quando i fascisti hanno votato con la Dc e Psdi.

Non vi è alcun segno che la Dc voglia cambiare strada. Anzi: il consiglio dei ministri ha oggi deciso l'istituzione di un «comitato di coordinamento interministeriale per l'ordine pubblico», che non promette niente di buono.

P. L. S.

Parri e Trentin contro la legge liberticida

La Camera dei deputati ha iniziato la discussione del progetto di legge sull'ordine pubblico elaborato nel vertice governativo del marzo scorso: per il 7 maggio è previsto il voto definitivo. La procedura d'urgenza è motivata da un *presunto stato d'emergenza imposto dall'intensificarsi della* criminalità. I fatti che tuttavia hanno creato, in queste ultime settimane, uno stato d'allarme sono crimini di inequivocabile matrice fascista, episodi di violenza repressiva, avvenimenti che non richiedono interventi legislativi generici, ma atti politici e giuridici specifici, animati dalla chiara volontà politica di colpire alle radici le omertà e le connivenze che all'interno dei corpi dello stato coprono il terrorismo fascista. Il progetto in discussione, invece, rappresenta il tentativo di tradurre in norme di legge la sciagurata teoria degli opposti estremismi. Col pretesto di colpire la violenza fascista e la criminalità esso contiene norme che potrebbero essere usate per reprimere fatti ben diversi, come le manifestazioni di dissenso politico, le lotte democratiche, in generale il movimento di lotta sociale e sindacale. L'estensione del fermo giudiziario, nella sua genericità, può aprire il varco ad ogni arbitrio.

Viene introdotto un fermo di polizia mascherato attraverso la facoltà di traduzione nelle sedi *di polizia a scopo di perquisizione*. Si ritorna, peggiorandola, alla vecchia disciplina della libertà provvisoria superata dalla legislazione vigente. Si peggiorano le norme dello stesso codice penale fascista, ancora vigente, allargando indiscriminatamente la già ampia facoltà di uso delle armi da parte della polizia.

A tutto questo vanno aggiunti l'introduzione, proposta dal progetto, del confino per motivi politici e i meccanismi processuali anomali per gli appartenenti ai corpi di polizia che venissero accusati di fatti criminosi compiuti in servizio. Non è questa la strada, che moltiplica gli arbitrii, che bisogna percorrere per tutelare le forze di polizia nelle loro attività di ordine pubblico. Si tratta invece di togliere realmente l'impunità alle violenze fasciste, ai suoi gruppi organizzati, e ai suoi capi e ai loro collegamenti all'interno dei corpi dello stato. I diritti degli agenti di polizia si garantiscono in primo luogo sottraendoli alle conseguenze, a volte drammatiche, delle contraddizioni *flagranti che* sussistono nell'applicazione delle leggi in vigore contro il fascismo e riconoscendo agli agenti la libertà di organizzazione sindacale. Facciamo appello a tutti i democratici, a tutte le forze politiche, perchè si oppongano, con la forza della ragione e con il loro peso politico in Parlamento e nel paese, alla trasformazione in legge di questo progetto che, in nome dell'ordine pubblico, attenta - proprio mentre si celebra il Trentennale della Liberazione - alla legalità democratica, la sola minacciata dall'eversione fascista.

Hanno aderito:

Ferruccio Parri e Ugo Pirro Bruno Trentin, Franco Bentivogli, Giorgio Benvenuto, Antonio Lettieri, Enzo Mattina, Elio Pastorino, segretari della Flm; Pierre Carniti, Eraldo Crea, Manlio Spadonaro, segretari Cisl; Luciano Ruffino, Ruggero Ravenna, Camillo Benevento, segretari Uil; Elio Giovannini, segretario Cisl; Sergio Garavini, segretario Filtea-Cgil; Danilo Beretta, segretario Federchimici-Cisl; Domenico Rosati, vice-presidente delle Acli; Emilio Gabaglio, Luigi Borroni, Geo Brenna, Lino Bosio, Aldo Merzari, G. Bianchi, Bepi Tomai delle Acli; Piero Pratesi, Ruggero Orfei, Raniero La Valle, Camilla Cederna, Lisa Foa, Natalia Ginsburg, Livia Battisti, Bianca Guidetti Serra, Vittorio Foa, Luigi De Marco, presidente di Magistratura Democratica, Marco Ramat, segretario di Magistratura Democratica, Michele Coiro, consigliere di cassazione, Mario Barone, consigliere di cassazione, Walter Binni, Marcello Cini, Gino Giugni, Giovanni Iona Lavinio, Armando Petrucci, Stefano Rodotà, Natalino Sapegno, dell'Università di Roma, Giorgio Gaia e Andrea Proto-Pisani dell'Università di Firenze.

Ormai imminente la resa di Saigon ai patrioti del Grp

Presi d'assalto e saccheggiati dalla popolazione gli edifici americani a Saigon - Voci di cessate il fuoco per oggi - La terza forza critica Minh per la sua ostinazione a voler combattere

Anche gli ultimi americani hanno lasciato Saigon. La capitale è pronta ad accogliere le forze di liberazione.

Saigon, 29

Gli ultimi americani hanno lasciato oggi il Vietnam del Sud. L'ambasciata e gli altri edifici in cui alloggiava il personale Usa sono stati presi d'assalto e saccheggiati dalla popolazione inferocita e dagli stessi soldati saigonesi. In un clima di panico, nella notte illuminata dai bagliori degli incendi che divampano nei quartieri periferici, i giganteschi elicotteri Usa hanno fatto la spola tra la capitale e le portaerei al largo delle acque vietnamite portandosi via gli ultimi mille consiglieri «civili», funzionari e diplomatici yankee.

La disfatta imperialista è completa. Per domani il vicepresidente sudvietnamita Nguyen Van Huyen ha concordato con il Governo Rivoluzionario Provvisorio il cessate-il-fuoco: lo si è appreso oggi da autorevoli fonti governative a Saigon. Anche se la notizia non è stata ancora confermata essa pare ormai attendibile. La pace, portata dall'esercito di liberazione in quasi tutto il Sud-Vietnam già da alcune settimane è vicina anche per la capitale.

Poco prima che si diffondesse la voce sul cessate-il-fuoco lo stesso Huyen, a nome del governo Minh, aveva letto alla radio una dichiarazione che suona come una resa senza condizioni dell'amministrazione saigonese. In essa si afferma che il governo sudvietnamita «è pronto ad iniziare negoziati nello spirito della dichiarazione del Grp del 26 aprile». La dichiarazione esigeva «l'abolizione dell'amministrazione saigonese, strumento del neocolonialismo americano e la distruzione della

(*Segue a pag. 8*)

«Ho visto il carabiniere che ha travolto Zibecchi: non era ferito»

Riportiamo la testimonianza relativa alle condizioni sanitarie del milite che era alla guida del camion - La tesi dei carabinieri sosteneva che aveva perso il controllo del mezzo

Mentre le forze dell'«ordine» e i loro responsabili, magistratura e stampa ufficiali tentano di mettere la sordina ai tragici assassinii dei compagni nei giorni scorsi, nuovi particolari continuano ad emergere relativi alla morte di Giannino Zibecchi e Rodolfo Boschi, inchiodando i responsabili, carabinieri e polizia, alle proprie responsabilità.

La testimonianza della persona che per prima ha soccorso a Firenze Rodolfo Boschi colpito a morte dal piombo delle «squadre speciali» di Ps è a pagina due.

Qui di seguito riportiamo quanto siamo venuti a sapere sul tentativo dei carabinieri di far passare l'omicidio di Zibecchi per un «incidente» di guida.

Il carabiniere Chiarieri conducente del camion dell'Esercito Italiano che il 17 aprile scorso travolse e uccise il compagno Giannino Zibecchi in corso XXII marzo a Milano, poche ore dopo del suo ricovero all'ospedale militare di Baggio non presentava alcun segno di contusione o ferita nè sul collo ne sullo zigomo destro.

Questo il succo della sconcertante testimonianza che è stata resa al Quotidiano dei lavoratori da un militare che per caso ha avuto modo di vedere il carabiniere nelle prime ore della sera dello stesso giovedì 17 aprile.

Che la tesi del conducente ferito da un corpo contundente e quindi impossibilitato a controllare il mezzo durante il micidiale carosello fosse quantomeno tendenziosa, era già stato possibile rilevarlo immediatamente dopo i fatti. Testimoni oculari, fra cui il giornalista Frau del settimanale Abc, e documenti fotografici inoppugnabili avevano permesso di ricostruire attimo per attimo la folle corsa del camion sul marciapiede di corso XXII marzo: ne risultava che il pesante automezzo dell'esercito compì una serie di evoluzioni, scartando i cartelli segnaletici, un orologio stradale le tende sporgenti di un negozio, salendo e scendendo dal marciapiede, correggendo la rotta più di una volta. Manovre che non sarebbero state assolutamente possibili per un autista anche momentaneamente sotto choc, come asserisce la tesi del comando dei carabinieri per sostenere la «casualità» dell'«incidente».

Questa nuova testimonianza viene a confutare definitivamente la tesi dei carabinieri. Ecco la trascrizione di ciò che ci è stato raccontato:« «Mi trovavo casualmente nelle prime ore della sera di giovedì 17 aprile all'ospedale militare principale di Milano (Baggio) ed ho visto un carabiniere che chiedeva di poter visitare il Chiarieri. Ho seguito il carbiniere che era accompagnato da un'altro milite fino alla camera dove era ricoverato l'autista del camion, ed ho avuto modo di accertare per-

(*segue a pag. 2*)

Oggi ferma la Fiat Mirafiori contro la rapina del cumulo al salario

Torino, 29

Domani tutta la Fiat Mirafiori si ferma per due ore contro la rapina fiscale. È un primo momento di mobilitazione generale imposto dalla fortissima spinta di base. Di tale spinta, contro le paure e i tentennamenti sindacali, i delegati sono stati i portavoce intransigenti.

Già i delegati e i consigli di settore avevano raccolto la rabbia operaia e organizzato la restituzione alla Fiat dei moduli sui quali si chiedeva al lavoratore di indicare i redditi percepiti nel 72 e 73. Contro il rinnovato rifiuto dell'azienda e dell'Unione Industriale di modificare i moduli, il sindacato ribadisce oggi l'indicazione della restituzione.

Si richiede inoltre l'ulteriore slittamento della denuncia dei redditi da utilizzare per costruire la mobilitazione di tutti i lavoratori

In questo la posizione dei sindacati torinesi è chiara e si stacca da quella delle Confederazioni nazionali e del Pci: scendiamo in lotta non per andare a «un confronto articolato con i partiti e i gruppi parlamentari», ma per arrivare a uno scontro con il governo Moro e la sua politica. Con quali obiettivi? All'uscita del primo turno nessun dubbio fra i lavoratori: lo sciopero di domani è per far rimangiare al governo il cumulo, per affermare che «la nostra busta non si tocca» perchè già troppo è stata taglieggiata dal fisco.

Intervistato a Lisbona un autorevole dirigente del Mfa sulle elezioni

Riportiamo qui di seguito una conversazione di Renzo Rossellini, inviato del Quotidiano dei lavoratori in Portogallo, con il capitano Faria Paulino membro del Mfa che dirige la quinta divisione impegnata nella campagna di dinamizzazione culturale campagna che ha come obiettivo quello di spiegare nel paese il significato del processo politico in corso.

Lisbona, 29

D. Il risultato delle elezioni per la costituente ci preoccupa molto, soprattutto per il riflesso che esso può avere sul Mfa e sulla sua politica futura. Pensi che possa realizzarsi un'inversione di tendenza in Portogallo come conseguenza dei risultati elettorali?

R. No! Andando alle elezioni abbiamo corso un rischio calcolato i cui risultati erano prevedibili. I voti raccolti dal Ppd e dalla destra non ci preoccupano, in quanto sono voti di incoscienza, riflesso dell'ignoranza politica di cui è vittima gran parte della popolazione agricola, specialmente nel nord, dove la chiesa ha ancora un'enorme influenza. Consideriamo invece i voti ai partiti di sinistra, voti militanti, voti di intelligenza, di maturità, che indicano un'evidente processo di uscita dall'oscurantismo e dalla arretratezza, voti politici, significativi. D'altra parte anche il Ppd ha sottoscritto il patto elettorale con noi; ma anche se Ppd e Cds diranno di non appogiarci, andremo avanti lo stesso, procederemo comunque nel processo che abbiamo intrapreso. Questo perchè siamo certi che facendo così andiamo incontro ai reali interessi del popolo portoghese. Non vi dovete meravigliare del nostro ottimismo, dovete considerare che noi siamo sicuri che la grande maggioranza della popolazione è con noi. Se il boicottaggio dei partiti di destra si facesse sentire troppo forte, se arrivasse a rompere l'unità del governo, bene: allora noi chiameremo il popolo ad un «plebiscito», chiedendogli di pronunciarsi sul nostro programma, che è un programma anticapitalista indispensabile per costruire le basi del socialismo in Portogallo, e siamo certi di vincerlo, di ricompattare le opinioni, di ritrovare l'unità, per assicurare che il processo politico vada avanti.

D. I sondaggi preelettorali davano comunque margini più ampi ai partiti di sinistra specialmente al Mdp[Movimento democratico portoghese]. Credo che si possa dire che comunque il livello di coscienza politica generale in Portogallo si è dimostrato al di sotto di qualunque previsione.

(*Segue a pag. 8*)

Intervista a cura di Renzo Rossellini

DALL'INTERNO

Firenze: un testimone scagiona Panichi ed accusa Basile e la Ps

È Lionello Scutellari che si trovava accanto a Rodolfo Boschi quando fu assassinato - Ha già parlato con i magistrati ma, inspiegabilmente, resta l'accusa contro Panichi - Quella sera il capo dell'ufficio politico era alla caserma Faghini - Interrogati gli «antiterroristi»

DALLA PRIMA

ZIBECCHI

sonalmente la condizione sanitaria del carabiniere stesso.

Chiaramente risultava che nè sul collo nè sullo zigomo destro ci fosse una ferita ma tutto si riduceva ad un piccolissimo graffio. La cosa mi è stata anche confermata dal personale che lavora al reparto traumatologico, aiutanti di sanità, le suore, commilitoni, i quali continuavano a dirmi che è veramente incredibile che il Chiarieri rimanga ancora in ospedale non avendo riportato alcuna ferita ma un semplice graffio (i medici militari gli hanno ordinato una permanenza di 20 giorni).

Le stesse cartelle cliniche al momento del ricovero riportano una serie di dizioni assolutamente poco chiara e spropositate all'entità del graffio.

Bisognerebbe che si accertasse la diagnosi fatta dal medico che per primo lo ha ricoverato... L'autista comunque si trovava in una camera singola, era a letto. Il carabiniere che lo ha visitato era in borghese e si è trattenuto con lui per pochi secondi, appena il tempo di vederlo. Ho avuto anche un altro colloquio con commilitoni della caserma Montello di Milano dove il camion incriminato è stato ricoverato dopo i fatti di corso XXII marzo. Queste persone, che hanno assistito personalmente al ricovero del mezzo, mi hanno riferito che la griglia prottettiva del finestrino destro (la guida in quei mezzi è a destra ndr) è stata smontata lì».

Questo è quanto ci ha riferito il nostro testimone.

La circostanza è, fuori dubbio, di grande importanza. Proprio ieri veniva reso noto infatti il rapporto firmato dal capitano Gottardo, comandante la compagnia dei carbinieri di via Fiamma, nel quale compare la versione definitiva del comando dei carbinieri e verrebbero anche indicati nuovi nomi per l'inchiesta.

La versione dei carabinieri in un primo tempo, è stata quella dell'«incidente» - come abbiamo detto - al momento non si sa quali maggiori particolari siano stati forniti dal capitano Gottardo, essendo la sua relazione in mano ai magistrati inquirenti.

C'è un particolare significativo che tuttavia merita di essere segnalato. L'informatissimo Corriere della Sera nella sua edizione di ieri riporta che il suddetto capitano dei carabinieri ha chiesto al giudice l'acquisizione di una testimonianza che è stata resa nel corso del processo popolare tenutosi all'Università statale il 25 aprile scorso.

In quella seduta fu prodotta una serie di prove raccolte dal Comitato promotore del processo sulla dinamica dei fatti comprovanti l'intenzionalità dell'investimento del compagno Zibecchi.

Fra l'altro venne portata una testimonianza registrata in cui si diceva che dieci giorni prima la morte di Varalli erano stati fatti affluire a Milano dei reparti speciali di carabinieri in previsione di gravi incidenti che avrebbero potuto sfociare anche in un morto di sinistra (come poi tragicamente si è verificato).

Questa testimonianza - fu detto nel corso del processo popolare - sta a comprovare il carattere preordinato e provocatorio degli incidenti di corso XXII marzo (in cui ripetutamente le forze dell'«ordine» spararono contro i compagni e i passanti) culminati con l'assassinio di Zibecchi.

Si riferisce forse a questa testimonianza la richiesta del capitano Gottardo? Si teme che altri elementi contrari alla tesi dei carabinieri possano ancora emergere dai testimoni diretti e indiretti?

Sta di fatto comunque che ormai decine di migliaia di persone in tutta Italia hanno avuto sotto gli occhi le foto e le testimonianze dell'omicidio, da cui l'unica conclusione possibile è che Zibecchi è stato assassinato da un camion dei carabinieri lanciato in velocità contro i dimostranti sul marciapiede di corso XXII Marzo. La stessa, precisa tecnica dei famigerati reparti «celeri» di Scelba.

Firenze, 29

Abbiamo parlato con Lionello Spitellari, il compagno che si trovava accanto a Rodolfo Boschi la notte di venerdì 18 aprile, quando il militante del Pci fu assassinato. Ecco come il compagno ci racconta i fatti di quella sera: *«Eravamo una quindicina all'angolo tra via Faenza e via Nazionale, dove poco dopo avrebbero assassinato Foffo* (Rodolfo Boschi Ndr.). *Tutto sembrava calmo, quando all'improvviso abbiamo visto il gruppo dei mascherati che picchiavano il ragazzo dal casco rosso e un altro giovane che veniva portato via a forza, piangente, sotto un nugolo di legnate».*

«Quelli del gruppo avevano tutti fazzoletti al collo, bianchi, tranne uno che lo aveva colorato. Quest'ultimo sbraitava, minacciando con la pistola. Provocava i passanti e diceva: La vedi? Vuoi sparare?».

«Un paio di passi più indietro stava Basile con un manganello nero nella mano destra. Gli altri avevano tutti bastoni lunghi un metro, un metro e mezzo. Mi colpì la sicurezza con la quale agivano e dissi a Foffo: Quelli sono poliziotti. Andiamo via, stasera non è aria, rispose Rodolfo e ci voltammo. Subito ho sentito il primo sparo proveniente dal punto dove si trovava il gruppo».

«Mi sono voltato istintivamente ed ho visto Basile che, proprio alla mia altezza, ha sparato un secondo colpo. Ha mirato con il braccio teso, il sinistro. Dopo il colpo, ha ripreso a correre, forse, ha sparato ancora: dopo il secondo colpo ho visto Foffo a terra, sanguinante, e l'ho preso tra le braccia. Più avanti ho visto un altro corpo a terra, sanguinante (Panichi Ndr.) *e in quel mentre Basile ha attraversato la strada ed è andato davanti all'hotel Ascot, dove ha sparato un altro colpo verso il punto dove prima era il gruppo dei mascherati, che nel frattempo si è dileguato».*

«Mentre Basile viene preso dai carabinieri, un graduato dice di lasciar stare: 'È uno dei nostri'».

«La gente tutta intorno grida: Vigliacco, assassino, prendetelo!, ma nessuno pensava che fosse un poliziotto. Escludo assolutamente che il proiettile che ha ucciso Foffo fosse di rimbalzo. Tra l'altro non avrebbe avuto la forza necessaria per ammazzarlo. Non ho visto nessun altro con la pistola in mano».

Il compagno Scutellari tutte queste cose le ha già riferite al giudice e non si spiega assolutamente, se non con una precisa volontà politica di coprire le provocazioni della polizia e delle squadre speciali, la piega che hanno assunto le indagini, con Panichi ancora in galera per tentato omicidio.

Nel frattempo, altre cose stanno venendo alla luce sul comportamento della polizia quella sera. Della presenza del dirigente dell'ufficio politico della questura nella caserma «Faghini», dove furono rinchiuse per quasi tutta la notte circa ottanta persone che si trovavano a passare di là per caso, si sa già. Quello che è nuovo è il fatto che il dottor Fasano abbia ammesso, di fronte ai compagni dei quotidiani della sinistra rivoluzionaria, di aver interrogato nella caserma almeno uno dei fermati.

Dunque non si trovava lì per caso, come sta cercando disperatamente di dimostrare, ma vi è stato a lungo, vi ha preso un caffè, si è affacciato più volte nella stanza dove erano rinchiusi i fermati, eccetera, come confermano numerose testimonianze. Ridicole sono poi le affermazioni del tipo: «*Avevano* (gli antiterroristi, ndr) *i fazzoletti per ripararsi dal fumo dei lacrimogeni. I bastoni? Li hanno presi ai dimostranti, ma non è detto che li usassero*».

Il dottor Fasano si è mostrato poi molto spiaciuto della campagna che i quotidiani della sinistra stanno conducendo contro di lui, ed alla fine la stizza con la quale il nostro «antiterrorista» rispondeva alle domande dimostrava meglio di qualunque dichiarazione che si era accorto che qualcuno lo ha pescato con le mani nel sacco.

Sempre questa mattina, negli uffici del Tribunale, ai compagni che si erano recati per intervistare Cariti, il pubblico ministero che conduce le indagini, s'è presentata davanti agli occhi una scena davvero istruttiva. Al gran completo, che aspettava di essere interrogata, stava la famigerata squadra speciale. Alcuni erano in divisa, altri erano in borghese, alcuni con capelli lunghi, barba e blue-jeans. Non pochi di loro sono stati riconosciuti tra coloro che si trovavano in via Nazionale quella sera.

Un cronista ha addirittura riconosciuto quello che, indicando delle scalfitture sui muri dell'Hotel Ascot (risultate poi dei fori di trapano), gli aveva detto che erano i colpi che Panichi aveva sparato contro Basile. Spaventatissimo, si è rifiutato di fare ulteriori dichiarazioni e ha detto di non ricordare niente di quella sera, nemmeno di aver ammesso, lì sul momento, di far parte dell'antiterrorismo.

Che si aspetta a rendere pubblici i nomi di questa gente, che ha seminato il panico per le strade di Firenze, fino a riuscire pienamente nel suo intento: uccidere un compagno per dare poi la colpa alla sinistra rivoluzionaria?

Le testimonianze, le prove fanno infatti giustizia delle menzogne e delle contromenzogne di personaggi come Santillo, capo dell'«antiterrorismo», il quale dopo aver mentito al settimanale «Abc» a proposito del fatto che le «squadre speciali» sono al suo diretto servizio, si è ieri sera sentito in dovere di smentire le sue stesse menzogne.

MSI FUORILEGGE
L'11 maggio assemblea a Roma

L'11 maggio vi sarà a Roma una grande assemblea nazionale indetta da comitato promotore per la messa fuori legge del Msi, per tirare le somme della campagna e iniziare una nuova raccolta di firme che sostenga il progetto di legge che, nel frattempo, sarà stato depositato alla camera, insieme alle quasi centomila firme già raccolte, da una delegazione di massa. Le adesioni alla manifestazione dell'11 sono già numerosissime, in particolare dei consigli di fabbrica che hanno dato il loro sostegno alla campagna.

I comitati locali, dopo aver fatto autenticare le firme dai comuni e aver controllato che su ogni modulo sia stato apposto il timbro, dovranno far pervenire le firme raccolte ai comitati promotori dei rispettivi capoluoghi di regione.

FRANCESCHI
Falsa l'amnesia dell'agente Gallo

Nei giorni scorsi i consulenti di parte civile che rappresentano i famigliari di Roberto Franceschi hanno consegnato al giudice istruttore milanese Urbisci una memoria che smonta definitivamente la versione che vuole l'agente Gallo uccidere Franceschi in preda a raptus e colto immediatamente dopo da amnesia.

I periti, Franco Basaglia e Hrayr Terzian, hanno definito inaccettabile: *«La diagnosi di reazione psicogena fatta al Policlinico e mantenuta poi all'ospedale militare,» «In base agli elementi che dalle cartelle cliniche risultano acquisiti»* - prosegue la consulenza - *«la diagnosi di reazione psicogena accompagnata da arresto psicomotorio appare tuttaltro che giustificata e impone di mettere seriamente in discussione la stessa amnesia sui fatti di cui Gallo afferma di soffrire».*

ROMA
Manifestazione Internazionalista

Roma, 30

Stasera in piazza Navona alle ore 20 si tiene una grande manifestazione internazionalista promossa dalla organizzazione comunista Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, Lotta Continua, Circolo la Comune. Mai come quest'anno l'internazionalismo, la lotta all'imperialismo e ai suoi fantocci sono stati temi di importanza decisiva.

È su questo che stasera le forze della sinistra di classe si mobilitano in piazza Navona a Roma; verrà proiettato un film inedito girato recentemente dai compagni del Circolo La Comune di Roma in Portogallo.

Gli interventi delle forze politiche chiuderanno la serata; per l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia interverrà il compagno Massimo Gorla della Segreteria Politica.

Il 1° maggio vedrà a Roma una grande mobilitazione delle forze rivoluzionarie che confluirà al comizio indetto dalle confederazioni sindacali. L'appuntamento è per tutti alle ore 10 al Colosseo.

STUDENTI
In lotta oggi i professionali

In numerose città d'Italia oggi sono scesi in agitazione gli studenti degli istituti professionali e dei centri di formazione professionale rispondendo all'appello lanciato da Lotta Continua e dall'attivo torinese dei delegati dei professionali. A Torino questa mattina circa mille compagni hanno attraversato in corteo la città recandosi alla sede della Regione dove si è svolto un incontro con l'assessore. La manifestazione, all'interno della quale grosso peso hanno avuto gli studenti dei centri di formazione professionale, ha coinvolto più di trenta scuole. A Roma e a Milano le iniziative si svolgeranno domani.

ELEZIONI

Le previste conferenze stampa di AO e Pdup per la presentazione del programma elettorale comune sono state rinviate.

Aborto: Gui e Moro denunciati per associazione a delinquere

Nella conferenza stampa di Roma annunciate varie iniziative per ostacolare il boicottaggio dei ministri nei confronti del referendum sull'aborto - Gia raccolte 100.000 firme in 15 giorni

Roma, 29

«Abuso in atti d'ufficio, istigazione e associazione per delinquere» questa la denuncia di reato presentata da Mellini, De Cataldo e Pannella del Partito Radicale, nei confronti del presidente del consiglio, Aldo Moro e del ministro degli Interni, Luigi Gui.

La notizia è stata data durante la conferenza stampa di stamattina, organizzata dalla Lega 13 Maggio, Partito Radicale e Movimento di Liberazione della Donna, in via Torre Argentina.

Gui e Moro con le loro circolari restrittive inviate ai prefetti, hanno nei giorni scorsi, effettuato una gravissima interferenza nella raccolta di firme per il referendum abrogativo degli articoli fascisti che penalizzano l'aborto.

Le due circolari tentavano infatti di boicottare l'iniziativa, imponendo ai prefetti la restituzione dei moduli e successivamente dichiarando che la custodia dei fogli vidimati poteva essere effettuata da ciascun segretario comunale, sotto la sua personale responsabilità.

Si tentava di fatto di ostacolare, soprattutto nei comuni minori l'esercizio di un diritto costituzionale che ogni cittadino dovrebbe potere effettuare, senza dovere sottostare alle valutazioni personali di ciascun segretario comunale.

Il Partito Radicale ha anche annunciato l'invio di un telegramma al Presidente della Repubblica, con la richiesta di una udienza personale . Nel telegramma si invita Leone, in qualità di massimo garante della Costituzione, a intervenire in difesa del diritto costituzionale del referendum.

E' stata preannunciata anche l'iniziativa di una «disobbedienza fiscale», nei confronti del governo, per contrastare la pesante interferenza dei ministri.

«Se non si retrocede dal sabotaggio - hanno dichiarato gli esponenti radicali - inviteremo i cittadini a non pagare le tasse nella percentuale corrispettiva alle spese dello Stato, relative al funzionamento della Presidenza del Consiglio e del Ministro degli Interni» A partire da lunedì prossimo è stata anche preannunciata l'occupazione dei Tribunali e dei Municipi fuori-legge. Un occupazione non violenta ma totale di sedi istituzionali, in cui risultassero in corso l'istigazione e l'associazione a delinquere.

Si richiede anche un voto parlamentare sull'operato del governo in merito alla questione e si fa appello ai partiti e ai sindacati per arrestare l'operazione di boicottaggio.

Ad oggi, solamente attraverso la raccolta militante, tramite banchetti installati nelle piazze delle varie città, il Partito Radicale ha annunciato di aver raccolto 100.000 firme.

L'adesione popolare all'iniziativa, risulta quindi essere enorme. È stata fatta anche una statistica nei vari comuni, catalogati secondo il numero degli abitanti, e dai dati raccolti risulta che, se ai cittadini fossero state messe a disposizione le strutture istituzionali (Comuni e Tribunali), sarebbero già state raccolte tre milioni di firme.

Mentre il Psi raccoglieva le firme per le sue liste elettorali, a Ferrara, è stato chiesto di raccogliere anche quelle per il referendum sull'aborto. In questa occasione sono state raggiunte 500 firme. Il Psi ha anche dichiarato di essere disponibile a generalizzare questa iniziativa.

Occorre quindi, che tutti i compagni si mobilitino e usino allo scopo tutte le iniziative, anche elettorali, a disposizione. Occorre cioè, che, in occasione dei comizi e delle varie assemblee, e in occasione della raccolta di firme per le liste elettorali di movimento, si lancino iniziative di raccolta di firme per il referendum sull'aborto.

I moduli si possono trovare nelle varie sedi dei comitati regionali o presso le sedi del Partito Radicale.

Valpreda al tribunale popolare

Oggi alle ore 17 presso l'Università statale (aula magna) di Milano, seconda seduta del tribunale popolare contro le stragi fasciste e il loro uso di stato.

Dopo il grande successo della seduta di apertura, caratterizzata - come si ricorderà - da una pubblica contro inchiesta sulla morte dei compagni Varalli, Zibecchi, Micicchè e Boschi (inchiesta che il comitato promotore sta ancora portando avanti), quella di oggi è caratterizzata da un riesame critico e cronologico di clamorosi avvenimenti degli ultimi anni. Alla giuria popolare e al pubblico verrà presentata un'ampia documentazione sul famoso convegno dell'Istituto Pollio, tenutosi a Roma nel 1965, finanziato con i fondi del colonnello Rocca del Sid, unanimamente riconosciuto come il punto di partenza della strategia della tensione. Testimonianze personali (interverrà uno studente greco) e documentazione politica è stata raccolta e verrà presentata a proposito del colpo di stato in Grecia e del finanziamento di cui per anni hanno goduto i fascisti nostrani da parte dei colonnelli.

Pietro Valpreda porterà - infine - la sua testimonianza sulla montatura giudiziaria di cui è stato vittima ripercorrendo le tappe della avocazione e degli affossamenti per coprire la verità sulla strage di stato.

Arrestato in caserma perchè antifascista

Il Ministero della difesa risponde agli appelli delle destre scatenando la repressione - A Como arrestato il compagno soldato Dorè

Mentre anche i liberali, dopo l'interrogazione parlamentare di Magliano del Psdi, hanno presentato al Senato una richiesta di provvedimenti punitivi nei confronti dei soldati che hanno partecipato alle manifestazioni del 25 aprile, sono già scattate pesanti iniziative repressive. Un compagno del movimento dei soldati di Como, Dorè, del 68° fanteria, è stato arrestato lunedì nella sua caserma, accusato di aver partecipato alla manifestazione antifascista di Milano.

Non è che un primo provvedimento: il ministero della difesa si è in realtà mostrato molto sensibile agli appelli dei socialdemocratici e alle rimostranze delle destre. Nelle caserme si sta preparando una vera e propria caccia al «soldato antifascista». In questo senso si stanno muovendo le gerarchie dell'esercito, come conferma oggi un comunicato del servizio pubblica informazione del Ministero della difesa che dice che «*tali comportamenti* (la copertura del viso attuata da molti compagni soldati n.d.r.) *non solo sono illegittime per tutti i cittadini ma, per i militari, essi sono anche in aperto contrasto con il regolamento di disciplina militare. Agli accertamenti in corso per individuare i responsabili seguiranno i provvedimenti del caso nonchè la denuncia* -conclude il comunicato- *alla magistratura per quanti avessero abusivamente indossato la divisa militare.*»

In altre parole, dopo la promessa di punizione e la protesta perchè i militari in divisa (come si è lamentato anche nell'interrogazione parlamentare) «*nascondevano il volto*», il ministero arriva ad ipotizzare che in piazza non vi fossero dei veri soldati ma individui travestiti da soldati. Insieme alla violenta reazione politica si mischia l'incredulità di chi ha sempre pensato che fosse possibile tenere i soldati sottomessi e reclusi, controllarli rigidamente con la gerarchia, la repressione, la disciplina militare.

Che si tranquillizzi l'on. Forlani! erano proprio tutti soldati e ufficiali di leva quelli che sfilavano il 25 aprile a pugno chiuso.

E se molti di loro avevano il volto coperto dai fazzoletti, non era certo per paura, ma perchè sanno fin troppo bene qual'è il clima che regna nelle caserme e la volontà repressiva dell'esercito.

La repressione infatti da sempre impera nelle caserme e si esprime in tutti i modi, come testimonia anche l'arresto avvenuto pochi giorni fa a Bressanone dove un soldato è stato arrestato e trasferito a Peschiera solo perchè, dopo una marcia estenuante, è stato colto in «*atteggiamento di riposo al termine di un turno di guardia*».

Nella risposta a queste iniziative, nella battaglia sempre più aspra che bisogna condurre per il riconoscimento di tutti i diritti politici ai militari, il movimento dei soldati non si deve trovare da solo. Tutti i compagni devono impegnarsi a difendere chi è oggi colpito dalla repressione, a sostenere in ogni modo, con iniziative di propaganda, con assemblee e mobilitazioni i compagni che lottano e spesso pagano in prima persona il loro impegno politico nelle caserme.

Il 25 aprile dei soldati a Roma

ROMA, PORTA SAN PAOLO. I compagni del movimento dei soldati romano sfilano salutando a pugno chiuso il 25 aprile durante la manifestazione antifascista da loro convocata. Sfilano a viso aperto, nonostante le calunnie sul loro coraggio velenosamente sputate dalle forze di destra. Per ovvi motivi di vigilanza abbiamo cancellato nella foto il volto dei compagni.

L'università dopo le elezioni a Napoli

La vittoria dell'astensionismo e l'iniziativa antifascista - Il ruolo subordinato del Pci

Napoli, 28

La settimana scorsa si sono concluse le operazioni di voto per i parlamentini all'univeristà di Napoli: i risultati ufficiali confermano sostanzialmente le previsioni. La percentuale dei votanti si aggira intorno al 13% (in ogni caso vicina alle medie nazionali). Quasi ovunque le liste di sinistra hanno avuto la maggioranza: complessivamente circa il 54%.

Il Fuan è stato isolato in quasi tutte le facoltà - può vantare una certa affermazione a giurisprudenza, anche per l'atteggiamento tenuto dai revisionisti che hanno impedito ogni attività antifascista, preoccupati solo dal «regolare svolgimento delle elezioni» e lasciando spesso il costante presidio delle facoltà ai compagni di Ao e del Pdup.

Il primo dato che emerge è la correttezza della posizione astensionista, che ha retto di fatto la prova del voto.

È uscita battuta la manovra del coinvolgimento delle masse studentesche nella gestione corporativa dell'università, nella concezione di un processo sempre più marcato di emerginazione ed espulsione degli strati più disagiati degli studenti che a Napoli più che altrove è evidente. Completamente integrato nella logica elettoralistica e subordinato ai centri di potere della mafia dc si è rivelato l'atteggiamento del Pci che da tempo aveva rinunciato ad ogni forma di iniziativa politica nelle facoltà per presentarsi con il massimo d'apparato propagandistico ad appoggiare le proprie liste. Il disegno che traspare è quello di utilizzare gli spazi illusori alla Dc modelli di compromesso storico e di nuovo sviluppo che possano prefigurare progetti più vasti a livello cittadino.

Gli obiettivi centrali che si pone il movimento sono recepiti dal Pci soltanto in programmi polverone in funzione demagogica e strumentale ad alcuni spostamenti di forza, al recupero di potere contrattuale. Questi programmi, presentati periodicamente e poi lasciati cadere, sortiscono l'unico effetto di far perdere di incisività e credibilità obiettivi spesso corretti, con una agitazione tutta esterna ai livelli di coscienza e alla dinamica delle lotte che interessano le facoltà. Completamente inevasa le problematiche più urgenti come quella dell'occupazione, delle strutture didattiche e della professionalità.

Progetti velleitari di riqualificazione e proposte più o meno esplicite di compromesso storico caratterizzano in definitiva la linea politica dei compagni del Pci all'università, rilevabile in tutta chiarezza in questa campagna elettorale per i parlamentini, condotta all'insegna del settarismo e della svendita di ogni caratterizzazione antifascista. Bisogna infatti rilevare come, proprio a partire da questa campagna, l'atteggiamento dei fascisti si è fatto più aggressivo, giungendo a provocatori volantinaggi lampo.

Quest'anno il movimento pur risentendo di forti limiti e scarsa continuità, ha registrato significativi successi ed una sempre più sensibile ripresa. A lettere si è riusciti ad imporre la realizzazione delle 150 ore con gli operai dell'Aeritalia e di altre fabbriche sui temi delle lotte sindacali e sociali nel Mezzogiorno.

Inoltre, la settimana di autogestione proclamata dal collettivo ha coinvolto centinaia di studenti che hanno discusso sui temi dell'occupazione, della didattica e dell'oppressione.

Altre lotte significative hanno coinvolto architettura, economia e scienze. Le scadenze su cui vengono ora chiamati il movimento ed i suoi organismi a misurarsi sono di enorme importanza: antifascismo militante, apertura dei consigli di facoltà e di amministrazione alle masse degli studenti, rilancio delle vertenze di facoltà, elezioni.

Chiesta l'assoluzione per Frank Coppola

Firenze, 29

Il pubblico ministero Casini ha concluso la propria requisitoria nel processo Coppola-Mangano chiedendo l'assoluzione per insufficienza di prove di tutti gli imputati, Sergio Bossi, Ugo Boffi e Frank Coppola, accusati dell'attentato in cui il 5 aprile '73 restarono gravemente feriti Angelo Mangano e l'autista Domenico Casella.

Questa gravissima richiesta del sostituto procuratore prepara anche per questa vicenda la solita conclusione scandalosa di tutti i processi di mafia, dove proprio le evidenti collusioni politiche che legano saldamente i maggiori protagonisti di queste storie ai notabili del regime dc, garantiscono l'impunità.

E collusioni politiche questo processo ne ha lasciate intravedere molte: Salvatore Ferrara, confidente della polizia, raccontò ad un commissario della squadra mobile romana, il dottor Scali, che lo ha riferito in aula di collegamenti tra Coppola, Gioia e Restivo, tra Coppola ed alti prelati, tra Coppola e l'ex procuratore generale Spagnuolo, che lo assicurò che «*dopo dieci giorni di soggiorno obbligato sarebbe tornato a Roma*».

MILANO
Colato denunciato da Micale

Il procuratore generale di Milano Paulesu ha ricevuto ieri la denuncia che il procuratore capo Micale ha sottoscritto contro il sostituto Colato, accusato di aver diffuso notizie tendenziose, per aver accusato in un intervista all'Europeo certi ambienti della magistratura e della polizia colpevole di negligenza nel combattere lo squadrismo.

Se Paulesu riterrà fondate le accuse, la denuncia verrà inoltrata alla corte di Cassazione che chiederà a quale tribunale affidare l'inchiesta. Colato non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

DALL'INTERNO

L'industria pubblica e la Dc: lo Stato diventa strumento al servizio del partito di regime

Con il fallimento della legge truffa inizia per la Dc la ricerca di un potere più saldo da realizzare con l'industria pubblica e la trasformazione in senso democristiano dello Stato - Il processo di formazione delle partecipazioni statali - Un interrogativo per la sinistra riformista: è possibile entrare nella stanza dei bottoni?

7 giugno 1953 la legge truffa non è passata.

30 giugno 1954 Amintore Fanfani viene eletto segretario politico della Dc. Potrebbero essere due momenti qualunque nella storia della Dc e invece si tratta di due date che potremmo definire storiche. La prima segna il fallimento di un modo di far politica basato su una sorta di spartizione delle aree tra Dc da una parte e Chiesa e Confindustria dall'altro.

La Chiesa ha le masse organizzate dall'Azione Cattolica di Gedda, la Confindustria è il potere per eccelelenza e per tutta la prima parte del dopoguerra ha dato alla Dc una funzione di gestione del potere per conto terzi (Costa decideva e De Gasperi applicava).

Si può dire che la Dc facesse da sintesi tra gli interessi del grande capitale industriale ed agrario privato e le masse organizzate dalla Chiesa, una specie di partito-strumento.

Quando la Dc si rende conto di non riuscire a sostenere la linea dello scontro frontale con il movimento operaio per altri 5 anni essendo continuamente indebolita e ricattata nella sua autonomia decisionale dai partiti minori della destra e del centro, tenta dapprima la risposta organizzativa e truffaldina della legge maggioritaria, del premio elettorale, e quando anche questa via si dimostra impraticabile ne inaugura un'altra.

Finisce il degasperismo, il rapporto subordinato con la Confindustria, e si inaugura tra mille contraddizioni, una nuova era: quella dell'industria pubblica e, più in generale, della trasformazione in senso democristiano dello stato.

È un'epoca ancora in corso, per definire la quale si sono utilizzate decine di aggettivi: fanfanismo, clientelismo, feudalizzazione dello stato, trasformazione del sistema di potere in regime, ma che ha comunque una data di inizio precisa: l'elezione di Fanfani a segretario della Dc.

Con la politica delle partecipazioni statali vengono realizzati contemporaneamente diversi obiettivi: in primo luogo la Dc si autonomizza sul piano dei finanziamenti, in secondo luogo si dà alcuni strumenti di potere in grado di renderla partito della borghesia «a pieno titolo», in terzo luogo si mette in piedi un complesso sistema di movimento di capitali non gravato immediatamente dall'ansia del profitto più alto e nel tempo più breve, che consente di fare da struttura alla politica di sostegno al blocco sociale stretto intorno alla Dc.

Nella seconda metà degli anni 50 e per tutti gli anni 60 la Dc si trasforma, e con essa si trasformano lo stato, l'economia, le partecipazioni statali. Nasce il «potere pubblico», il predominio fanfaniano nella Dc che non verrà scalfito nemmeno quando Fanfani viene fatto fuori dai nuovi zar dorotei, si forma quella jungla di interessi in cui sarà sempre più difficile distinguere dove termina la sfera economica e comincia quella politica, dove termina il pubblico e comincia il privato.

In realtà il sistema delle partecipazioni statali non è nato dalla mente di Fanfani, la nascita dell'Iri è del 1933 e quella dell'Eni voluta da Mattei è del febbraio 53, quello che si vuole sottolineare è come la trasformazione di peso e di ruolo sia qualitativa e avvenga all'interno di un disegno politico economico più ampio che implica una volontà di trasformazione da parte della Dc. L'unica grande riforma voluta e attuata dalla Dc è appunto questa: la trasformazione delle caratteristiche dello stato e all'interno di essa un ruolo principale è giocato dalle partecipazioni statali.

Il processo di formazione delle partecipazioni statali è stato lungo e contraddittorio: non fu scontata la separazione dell'Intersind dalla Confindustria, così come non lo fu la creazione del ministero apposito, sempre a metà tra l'essere lo strumento di coordinamento dell'attività di governo verso le imprese di stato e l'essere invece lo strumento attraverso cui i manager o le correnti democristiane e gli interessi rappresentati nel settore, facevano sentire la loro voce al governo.

Allo stato attuale gli enti e istituti del sottogoverno democristiano sono 6 (Iri, Eni, Efim, Egam, Eagat, Ente Cinema) ma le vere perle sono i primi 4, ovviamente con tutto il corollario di società appartenenti ad essi. Un discorso a sè lo merita la Montedison, una società che è stata statalizzata nel capitale e privatizzata nella gestione più volte, a partire dai congrui rimborsi ottenuti al momento della nazionalizzazione dell'industria elettrica, per passare agli sgravi fiscali al momento della fusione tra le due società e arrivare infine alle vicende attuali che hanno visto il governo farsi latitante di fronte alle richieste da padrone «con soldi altrui» di Eugenio Cefis.

Quello che accomuna i sei baracconi è di essere delle società di tipo particolare che ricevono una specie di regalo annuo da parte dello stato (il cosiddetto fondo di dotazione) e si finanziano inoltre mendiante l'emissione di obbligazioni pubbliche, titoli di credito che pur dando diritto ad interessi prestabiliti elevati non danno nessun diritto di partecipazione (nemmeno teorica) alla gestione dell'ente.

Questi enti, che svolgono prevalentemente una funzione di gestione di partecipazioni industriali, coordinamento, promozione e sviluppo di determinati settori, operano concretamente attraverso società finanziarie di cui hanno il controllo e che a loro volta sono proprietarie, in tutto o in parte, di società industriali o commerciali.

L'importanza di queste società finanziarie intermedie è estremamente differenziata come lo è, a seconda dei periodi, il peso relativo delle sei grandi holding; in un periodo di espansione della siderurgia è sicuramente più importante il ruolo del presidente della Finsider (una della sociatà dell'Iri) che non quello del presidente dell'Iri stesso, così come d'altra parte nella fase di gestione Mattei all'Eni il presidente dell'Ente era il padrone assoluto di tutto il settore.

Da un esame della distribuzione delle cariche all'interno del settore delle partecipazioni statali, come effetto della feudalizzazione dello stato, si nota che, mentre gli incarichi di direzione tecnico-aziendale sono affidati a «tecnici» gli incarichi nelle società finanziarie di settore o di gruppo sono affidati a politici e cioè a democristiani.

La distinzione risulta in parte superata nel caso di società in cui l'intervento pubblico è dovuto a ragioni di tipo prevalentemente assistenziale (in questo caso domina il piccolo ras di provincia vassallo del grande feudatario installato a Roma) oppure alla necessità di gestire servizi funzionali al mantenimento del potere, come è nel caso della Rai.

In casi come questi alla logica del profitto economico si sostituisce quella del profitto politico

Fatte queste precisazioni, da un conto fatto da Tamburrano nel 74, sui dirigenti di Eni, Iri e delle finanziarie di settore, risultavano: 21 democristiani, 11 tecnici e 1 socialista (Francesco Forte vicepresidente dell'Eni).

La stanza dei bottoni, teorizzata da Nenni, esiste dunque solo per la Dc e non esistono buchi della serratura, o compromessi, da cui entrarci.

(continua)

Claudio Cereda

Soldati, partigiani e sindacalisti per la nuova Resistenza

Sabato scorso alle 17,30, all'auditorium dello Zanon, di Udine il segretario nazionale della Flm, Giorgio Benvenuto è intervenuto alla manifestazione indetta dal comitato provinciale per la messa fuori legge del Msi e dalla associazione giuristi democratici di Udine.

Benvenuto ha iniziato sottolineando la gravità della situazione economica. *«Non lasciamoci ingannare* - ha detto - *dall'ottimismo preelettorale di Fanfani che indica l'Italia alla svolta verso una nuova ripresa produttiva. Oggi si profila a livello internazionale un accordo Usa, Germania, Giappone per una diversa distribuzione del lavoro tra paesi altamente industrializzati e paesi sottosviluppati. Se pensiamo ai livelli salariali italiani rispetto a quelli europei ed americani possiamo già collocare l'Italia tra i paesi del nuovo sottosviluppo».*

Richiamandosi poi alla situazione economica dell'immediato dopoguerra, Benvenuto ha ricordato quale alto prezzo sia stato pagato per gli aiuti economici americani: la cacciata delle sinistre dal governo, la rottura dell'unità sindacale, la mano libera al padronato nel decidere modi e tempi di trasformazione dell'industria autarchica di guerra.

«E' nei momenti di crisi economica e di necessità di ristrutturazione che si ripropone al padronato l'uso dei fascisti. Dopo i morti di piazza Fontana dopo quelli di Milano e Firenze la classe operaia ha sempre dimostrato il suo dolore e il suo sdegno con una partecipazione massiccia alle manifestazioni e ai cortei antifascisti. Ma c'è stata una sproporzione enorme tra volontà antifascista e capacità di iniziativa concreta. La campagna per la messa fuori legge del Msi è una battaglia non più solamente difensiva, estremamente valida perchè esce finalmente dalla logica dei comitati antifascisti a cui partecipano anche forze pesantemente compromesse nella strategia della tensione, esce dall'immobilismo delle manifestazioni fini a se stesse. Sappiamo che il fascismo non è solo quello dei missini. E' un cancro che si annida oggi nei corpi separati dello stato, in certe forme di partecipazione statale, in quelle forze che attentano oggi all'unità sindacale, nelle gerarchie dell'esercito e delle forze di polizia. Sviluppare tutti i contenuti della parola d'ordine «fuori legge il Msi» significa chiarire tutte le forme di fascismo, palesi e nascoste, presenti nel nostro paese».

All'assemblea partecipavano compagni studenti, militanti sindacali, compagni comunisti e socialisti, ma le prime file di posti erano occupate da più di 300 militari in divisa.

Ha aperto il dibattito un soldato a nome del coordinamento caserme di Udine. E' la prima volta che un militare parla davanti a quasi 1000 persone in una sala a luci accese per riportare le esperienze di lotta e la volontà antifascista del movimento organizzato dei soldati.

«La lotta per le licenze, per il miglioramento del rancio, la denuncia delle ruberie dei graduati, conosce una nuova fase di sviluppo: nelle caserme i soldati hanno conquistato il diritto di assemblea. Questi momenti di discussione e di organizzazione per ottenere miglioramenti delle condizioni di vita sono diventati anche occasione di denuncia costante dei superiori che con parole e fatti si schierano dalla parte dei fascisti. Più di qualche appartenente alla gerarchia è stato costretto a dichiarare pubblicamente il proprio antifascismo e la propria fedeltà alla costituzione. L'uso che i generali intendono fare dell'esercito è risultato fin tropppo esplicitamente dalle ultime manovre in Friuli: nelle esercitazioni «Wintex» e «Tagliamento '75» l'obiettivo era quello di neutralizzare i terroristi e la popolazione passata al nemico. Le ultime manovre sono state volute dagli americani e dalla Nato. Se i generali sono legati mani e piedi all'imperialismo americano, i soldati sono per l'uscita dell'Italia dalla Nato, sono per il neutralismo attivo nell'area del Mediterraneo, sull'esempio della Jugoslavia, dell'Algeria e soprattutto del Portogallo».

Ricordiamo gli ultimi episodi di repressione (gli arresti di Codroipo e Cividale) il compagno si è rivolto direttamente alle forze politiche presenti.

«Noi chiediamo un appoggio non più generico ma qualificato su questi obiettivi: sollecitazione e controllo nella discussione che si terrà tra poco in parlamento sul nuovo regolamento di disciplina militare, copertura alla partecipazione dei soldati alle manifestazioni e alla vita politica cittadina (il 25 aprile molti di noi si sono sentiti rifiutare il permesso di libera uscita), impegno sui problemi della sanità (l'ospedale civile di Udine è tra i più attrezzati d'Italia, quello militare e le infermerie della caserma non garantiscono nemmeno l'assistenza di pronto soccorso), per la gratuità dei trasporti, per la organizzazione del tempo libero. Noi vogliamo inoltre che sia garantita la partecipazione dei soldati alle elezioni.»

I compagni, in piedi, hanno sottolineato con un lungo caloroso applauso il significato politico di questo intervento. Gli slogan erano quelli che sempre più spesso accolgono la presenza dei soldati alle manifestazioni: *Soldati organizzati, diritto di lottare la classe operaia saprà su chi contare*
Compagni soldati non siete più isolati.

Ha concluso la significativa manifestazione Fermo Solari, uno dei comandanti del Cln Alta Italia. *«Bisogna rinunciare alle celebrazioni formali della resistenza se esse servono a coprire la vergognosa realtà delle connivenze. Da parte delle generazioni che hanno vissuto la resistenza affermare che il colloquio è aperto ai giovani può essere una penosa constatazione del proprio fallimento. Bisogna vincere sfiducia e diffidenza e si può iniziare a farlo liberando dalla confusione, che a volte la sommerge, la coscienza antifascista dell'Italia.»*

Fascismo, antifascismo e provocazione a Firenze

Firenze, 18 aprile 1975, Rodolfo Boschi, un operaio di 28 anni, militante del Pci, muore ucciso da un colpo di pistola sparato dagli agenti travestiti dell'antiterrorismo di Santillo: l'omicidio avviene quando nella risposta di massa antifascista ai fatti di Milano, si inserisce la provocazione della polizia e delle squadre speciali. A Milano il movimento è stato colpito dai fascisti e dalla violenza omicida dei carabinieri, a Roma sono gli squadristi che colpiscono democratici e compagni, è il Msi che li stimola, li organizza, tenta la copertura «politica» all'omicidio e all'aggressione, a Firenze è la provocazione che colpisce. Nei fatti del 18 aprile si ritrovano tutti gli elementi caratteristici della situazione fiorentina: il combinarsi dell'iniziativa fascista con quella della polizia e delle centrali della provocazione, la presenza costante, non episodica anche se politicamente non conseguente e consolidata dei compagni del Pci nell'iniziativa antifascista. Per i comunisti fiorentini, iscritti al Pci o militanti della sinistra rivoluzionaria, l'affermazione dell'Unità che Rodolfo Boschi «passava per caso» nei pressi del luogo degli scontri, appare come un'offesa al buon senso, oltrechè alla loro coscienza antifascista. Tutti sanno che quando a Firenze la sinistra rivoluzionaria si mobilita per togliere ai fascisti il diritto di parlare nelle piazze cittadine, di fare comizi cortei o anche solo di volantinare, nonostante i veti della Federazione e della segreteria cittadina, nonostante i suoi inviti a rimanere fermi, a chiudersi nelle sedi, sono centinaia i compagni del Pci che scendono in piazza, che si uniscono e non certo per stare a guardare, alle migliaia di altri compagni.

Questa è una delle caratteristiche dell'antifascismo fiorentino che trova le sue radici nel carattere duro e di massa della resistenza in questa città. Una lotta di liberazione che a Firenze si è sviluppata più che altrove come lotta contro il fascismo locale, contro i repubblichini che a Firenze, unica città in Italia, hanno «resistito». La profondità di questa lotta che ha colpito le basi del fascismo tradizionale, rappresentato qui fin dagli anni venti, dalla sua parte «ultrà», espressione di strati borghesi colpiti dalle lotte dei mezzadri, di piccolo-borghesi cittadini, ha tagliato le gambe alla possibilità per il Msi nel dopoguerra di impiantarsi nel tessuto cittadino.

Tagliato fuori dai giochi di potere locale, dalla determinazione dei giochi delle alleanze in seno agli enti locali, privo di copertura a livello di massa, il Msi fiorentino non ha la forza di muoversi, se non sporadicamente, sul terreno dello squadrismo. Il fascismo fiorentino è così caratterizzato dalla presenza delle organizzazioni di estrema destra (sulle cui posizioni si orienta lo stesso Msi locale), dalla presenza di Ordine Nuovo, che ha qui una delle sue basi principali.

I suoi elementi trainanti sono uomini come Cellai, il ras locale formatosi direttamente nell'azione di piazza, nello scontro nelle scuole con gli antifascisti.

I suoi legami con la polizia sono strettissimi e non solo con la polizia locale: lo stesso Msi, privo di una fisionomia e un ruolo autonomo, appare come uno *«strumento»* - come ha affermato Lagorio, presidente socialista della Regione - *manovrato da lontano».*

L'intreccio dell'azione fascista e di quella della provocazione matura così negli attentati, compiuti da specialisti, ai treni, e che colpiscono a raggiera intorno a Firenze. Sono attentati che puntano alla strage, all'intimidazione di massa, a screditare le capacità del «governo regionale di sinistra» di garantire l'ordine e la sicurezza dei cittadini, di individuare e colpire i responsabili e mandanti.

Sempre sul piano della provocazione scattano le iniziative dei fascisti sul terreno più propriamente politico: è nelle campagne elettorali (e l'omicidio di Boschi è l'inizio di questa campagna elettorale) che si sviluppa la provocazione nelle piazze. I comizi missini attorno ai quali si sviluppa storicamente l'antifascismo e l'iniziativa militante della sinistra, rappresentano la provocazione contro la città, contro la sua radicata coscienza antifascista, contro il suo tessuto democratico. Contro la mobilitazione di massa, che costante e precisa ne impedisce lo svolgimento, si inserisce l'azione poliziesca. In questo contesto, nel momento del confronto elettorale, l'azione del Msi appare più che rivolta a guadagnare voti al partito fascista, a inserire un cuneo nel tentativo del Pci di fare delle regioni rosse un cavallo di battaglia del compromesso storico. Rispondono cioè all'operazione di rottura che la Dc locale, stretta attorno alle figure più coerentemente anticomuniste come il fanfaniano Butini e il boss doroteo Speranza, porta avanti per staccare dal Pci gli ampi settori di ceti medi presenti nella città, spostandoli a destra sulle tematiche classiche dell'ordine, muovendoli sul terreno della paura. E' un progetto rituale alla cui ricomparsa il Pci non è in grado di contrapporre altro che debolezza e incertezze. Incertezze nel rapporto con la Dc, con questa Dc fiorentina che si vorrebbe inserire a forza nelle giunte di sinistra, debolezze nei cedimenti al disegno della provocazione che si esprimono con gli attacchi isterici all'antifascismo militante, alle forze della sinistra rivoluzionaria. Sul terreno dell'antifascismo infatti si apre il quadro delle contraddizioni del partito comunista: sono contraddizioni che a Firenze tendono a lacerare il rapporto con la sua base in maniera più ampia, anche se, per la debolezza della sinistra rivoluzionaria, spesso meno pesantemente sul piano politico che in altre situazioni.

Così, nonostante le seimila firme già raccolte per la messa fuorilegge del Msi (con un solo notaio disponibile in tutta la città!), il Pci fiorentino è durissimo con questa iniziativa politica, la nega, la attacca e nel contempo non gli contrappone nessuna propria iniziativa. Fare come a Milano, raccogliere la prontezza alla mobilitazione degli strati popolari, l'adesione politica e militante all'azione antifascista, sviluppare l'antifascismo militante legandolo all'azione vigilante e di massa contro le provocazioni democristiane e poliziesche è un compito che rimane nelle mani della sinistra rivoluzionaria. E' un compito praticabile, come dimostrano, oltre alle firme e alle azioni di piazza, l'orientamento di decine di consigli di fabbrica, di settori consistenti della Cisl e della stessa Cgil. Ma è un terreno sul quale bisogna muoversi con tempestività, legandolo strettamente, così come è legato alla realtà fiorentina, alla battaglia elettorale antidemocristiana.

Cambia il questore, non la questura

Dunque il vecchio questore di Milano è stato promosso: d'ora in poi, Mario Massagrande si occuperà di «attività ispettive» presso il ministero. Sentiremo tutti la sua mancanza, che è la mancanza di un funzionario retto ed implacabile nella repressione del fascismo. Tra le sue glorie imperiture, basti ricordare - a mo' di congedo - che mentre i killers di Almirante imperversavano a Milano egli legò il suo nome alla geniale proposta di confino per i ladri di automobili; e come è noto fu la fine per questi temibili eversori. Scomparvero tutti, questi spietati nemici dell'ordine pubblico di fronte ai quali il nero di assassini alla Tuti-Freda-Ventura-Braggion sbiadisce in un pallido color Fanfani.

Rimosso il promosso, primo sbirro di Milano diventa l'ex questore di Pisa Mariano Perris: una faccia di cuor contento, come appare dalle fotografie, ma una mente superiore. Infatti è stato subito intervistato dal Giorno, *col risultato di dover pubblicare in prima pagina banalità idiote come le seguenti: «Ho appreso la notizia del mio trasferimento mezz'ora prima che venisse diffusa per radio». Ciò, oltre che molto interessante, è molto consolante. I buoni questori, infatti, sanno sempre tutto in anticipo: farà piacere ai milanesi apprendere che Perris è partito con il piede giusto.*

«A Milano - prosegue il funzionario - avrò bisogno di orizzontarmi, di guardarmi intorno»: e questo ci sembra un cattivo segno, perchè a Milano è tutto chiaro, anzi chiarissimo. Ci sono i fascisti che uccidono, e i democristiani che se ne servono per raccogliere voti. Il compito del dottor Perris (se non l'ha ancora capito glielo riveliamo noi) è proprio quello di aiutarli nella sporca bisogna. A molti ciò farebbe schifo, ma ciò che spaventa il nostro burocrate non è la puzza: è la difficoltà. «L'incarico mi lusinga, ma so anche - sospira - di andare ad occupare una poltrona calda, una poltrona scomoda».

Nonostante questo, l'anonimo redattore del Giorno *che ha intervistato il questore di ricambio crede di poter trarre buoni auspici dal fatto che egli usa volentieri la parola «lavoratore». «Spero di poter restituire la tranquillità ai cittadini e ai lavoratori milanesi», ha infatti dichiarato, ed ecco il giornalista scriver subito che ciò «può essere una di quelle sfumature che contano». Ma se vogliamo proprio badare alle sfumature, allora notiamo anche queste, già che ci siamo. Primo: in una «repubblica fondata sul lavoro» cittadini e lavoratori dovrebbero coincidere, sicchè uno o dice «cittadini» o dice, indifferentemente, «lavoratori». Se invece uno dice «i cittadini e i lavoratori» significa che, sotto sotto, fa una differenza: per lui ci sono i cittadini, e poi, vero, anche i lavoratori. I lavoratori sono quelli che hanno i calli sulle mani. Essi fanno sovente scioperi e manifestazioni che mettono a repentaglio l'ordine pubblico tanto apprezzato dai «cittadini», persone rispettabili alla De Carolis, maggioranze silenziose alla Degli Occhi.*

Altra sfumatura: il neo questore dice che «darà la priorità» alla lotta contro la delinquenza comune. Ci sembra proprio il momento giusto. Oggi a Milano si concorda nell'affermare, unanimemente, che il problema dell'antifascismo è secondario. Tutti pensano, con Fanfani, che sia ora di stroncare una buona volta la criminalità. Dopo la popolare campagna di Massagrande contro i topi d'auto si auspica che finalmente venga usato il pugno di ferro anche contro i topi d'appartamento, i contrabbandieri di sigarette, gli imbroglioni delle tre tavolette e i bagarini di San Siro.

E quindi forza, signor questore. Lei è il benvenuto, con le sue idee. Si rimbocchi le maniche, che il lavoro c'è. Ma non stia a preoccuparsi di quei quattro gatti di fascisti che circolano armati e fanno fuori i compagni: abbiamo perso ogni illusione che ci pensino i questori. Ci penseremo noi «lavoratori».

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Nel rifiuto dei lavoratori Sip al contratto emergono due modi di intendere sindacato e lotte

I sindacati telefonici, spalleggiati dalle confederazioni, continuano a rifiutarsi di accettare il responso delle assemblee dei lavoratori, nettamente contrario all'ipotesi di accordo - Un documento del Cub Sip di Verona ripercorre la storia di questo contratto dalla piattaforma dei delegati a Rimini, all'ipotesi di accordo

Contratti: quando e come

Tra pochi pochissimi giorni, metalmeccanici, chimici ed edili saranno costretti a scegliere tra due brutte, bruttissime cose: o il rinvio dei contratti d'autunno o l'avvio di questa decisiva lotta senza la necessaria preparazione, senza alcun dibattito nella definizione degli obiettivi, senza l'impegno di tutto il movimento nel costruire la più solida base sulla quale reggere lo scontro. I padroni invece si preparano estendendo la cassa integrazione con l'aiuto del governo, che cerca di consolidare la sua forza di repressione attraverso le leggi liberticide.

Per base solida intendiamo un terreno di lotta esteso e generalizzato e l'unità delle forze che scenderanno in campo sui contenuti delle piattaforme, sui tempi e sui modi di condurre e gestire la lotta. Questo confronto che deve coinvolgere in istanze comuni tutte le categorie e rivolgersi anche al movimento degli studenti, individuando le possibili forme per rendere concreti più alti livelli di unità, si presenta come nuovo, più ampio, più articolato e complesso rispetto alle esperienze del passato. Ma proprio per questo non può essere delegato ai vertici sindacali.

È in discussione la concezione stessa dei contratti e della contrattazione articolata, con tutto ciò che ha significato dal 68 ad oggi. È in discussione la possibilità di condurre lotte tra un rinnovo contrattuale e il successivo, che non siano la semplice gestione e articolazione settoriale o fabbrica per fabbrica, ma di conquista di obiettivi più avanzati, di apertura di spazi per tutto il movimento a partire dalle situazioni più forti e combattive. È perciò in discussione il ruolo stesso dei delegati e dei consigli nel gestire le lotte, quello delle assemblee e l'unità sindacale. Oggi il dibattito sui contratti è confinato nei corridoi del sindacato e certamente è forte la spinta per condizionarli alle esigenze del nuovo modello di sviluppo. Nessuna battaglia per linee interne al sindacato può imporre il punto di vista operaio, ma solo la consultazione di massa e la più ampia partecipazione possono condurre in modo vincente questa che si presenta come una vera e propria battaglia per il diritto a decidere quando, come e su cosa si lotterà.

Il problema non è discutere della rotta senza preoccuparsi del timone, ma riguarda la capacità concreta di imporre una direzione e un preciso cammino da percorrere. Non si tratta di fare piattaforme al tavolino, ma di promuovere la lotta e il dibattito all'interno del movimento: questo è oggi il primo compito dei Cub.

C. F.

Riportiamo ampi stralci del documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil, inviato alle segreteria delle provinciali e regionali di Fidat-Silte-Uilte, in merito all'ipotesi di accordo per il rinnovo contrattuale.

«... l'ipotesi di accordo complessivamente vista, corrisponde agli obiettivi posti nella piattaforma rivendicativa elaborata nel luglio 1974 ed alle decisioni scaturite dal convegno delle strutture sindacali svoltosi ad Ariccia a metà marzo con la nostra partecipazione ... nelle assemblee dei lavoratori svoltesi probabilmente con qualche precipitazione e senza un utile momento di riflessione negli organismi dirigenti del sindacato ai vari livelli, hanno espresso pareri contrastanti che non permettono una sintesi positiva rispetto al giudizio del sindacato.

La situazione determinata nei telefonici è certamente motivata da un complesso di ragioni di carattere generale e particolare, dovuto ai riflessi della situazione del Paese, da spinte categoriali o neo-corporative, da contrasti interni alle organizzazioni sindacali della contemporaneità delle decisioni in merito all'aumento delle tariffe dome nel 1972... a fronte oltretutto di una carenza di indicazioni alternative sul piano delle prospettive da parte di coloro che respingono l'ipotesi... consideriamo impraticabili ulteriori spazi di movimento in sedi interne od esterne alla categoria, stante il peso economico complessivo dell'ipotesi e considerando altresì che in essa sono presenti alcuni risultati importanti sul piano contrattuale... Particolarmente preoccupante, infine l'attacco portato al sindacato specie in alcune località da parte di forze corporative quali i sindacati autonomi in cerca di spazio e la stessa Cisnal e di alcuni gruppi che cercano di utilizzare il malessere esistente fra i lavoratori...»

Si tratta di un documento allucinante, pieno di menzogne abili o meno abili, fino all'accusa ai compagni di essere fascisti. A tutto ciò la miglior risposta viene da questo ampio documento dei compagni del Cub Sip di Verona.

Riteniamo sia utile analizzare la storia della nostra vertenza contrattuale che non è ancora conclusa, per due motivi: innanzi tutto perchè all'interno della categoria c'è poca chiarezza e si verificano gravi momenti di sbandamento, soprattutto nelle città dove non esistono i Cub o altre forme di autonomia organizzata e quindi attraverso il giornale pensiamo di dare un contribuo anche a queste situazioni. Ma anche perchè quanto sta accadendo a noi può servire ai compagni di altre categorie per capire meglio qual'è la posizione del padronato in questo momento, come si muove la linea sindacale nei rinnovi contrattuali quali sono le esigenze dei lavoratori e quali compiti devono assumersi le avanguardie di lotta. Riassumiamo gli antefatti per arrivare alla situazione di oggi.

Si riunisce l'assemblea nazionale dei delegati telefonici per sintetizzare il dibattito della categoria sulla bozza di piattaforma per il contratto. Questa assemblea è stata preparata con molte riunioni in tutti i reparti dopo assemblee generali di molte provincie, le quali danno mandato ai propri delegati con mozioni scritte. Ne scaturisce uan piattaforma estremamente qualificata. Mai i telefonici hanno sentito così propria una vertenza contrattuale. I punti fondamentali sono: salario (20.000 lire uguali per tutti, parificazione della contingenza al livello più alto con aumenti inversamente proporzionali istituzione di un terzo elemento che abolisce tutte le indennità svincolandolo dalla presenza e dalle responsabilità. Inquadramento e organizzazione del lavoro: questi due elementi erano visti giustamente inmodo strettamente collegato a questo proposito come unico modo per rompere lo strapotere aziendale, sulla organizzazione del lavoro, si rivendicava un consistente aumento dei quinti livelli in produzione (rete e commutazione), la abbreviazione dei tempi di automatismo, l'introduzione della pausa retribuita in commutazione come effettiva riduzione dell'orario di lavoro.

Questi obiettivi fondamentali hanno alle spalle una visione precisa di cosa deve essere il servizio telefonico e di che uso speculativo e monopolistico ne ha fatto la Sip-Stet. A questi obiettivi fondamentali ne seguono altri, altrettanto importanti e qualificanti: il riconoscimento delle strutture di base; la revisione di alcune parti economiche (trasferte e terzo elemento); gli oneri sociali; le mense le ferie, la contrattazione articolata.

Prima di vedere come questa piattaforma contrattuale è stata portata avanti pensiamo sia importante capire come gli obiettivi che i telefonici si sono dati siano legati in modo logico tra di loro, e quindi indivisibili.

Per essere più chiari facciamo degli esempi: le richieste salariali, piuttosto sostanziose, escono dall'esigenza reale dal recupero di potere d'acquisto dei salari. I telefonici non hanno avuto nessun recupero salariale nei tre anni seguenti il contratto scorso (non esistono i contratti integrativi della categoria) e la vittoria sulle questioni del salario è fondamentale per dare forza e capacità di lotta alla categoria nella contrattazione articolata. Mettere per iscritto sul contratto la contrattazione articolata e non ottenere il riconoscimento delle strutture di base, significa nella pratica non ottenere la contrattazione articolata visto che manca chi è in grado di portarla avanti.

Un pò di storia. Dopo la presentazione della bozza contrattuale (in settembre) la Sip ha scelto la latitanza. Le organizzazioni sindacali, per la verità, non l'hanno cercata molto e la categoria ha conosciuto i primi momenti di incertezza. In quel periodo i telefonici rispondono in modo compatto sulla vertenza generale.

La percentuale dei partecipanti agli scioperi per la vertenza d'autunno è molto levata, i picchetti sono duri e combattivi. La lotta paga, questa è la posizione chiara dei lavoratori. Il sindacato organizza un convegno nazionale di lotta e anche lì la volontà dei lavoratori è precisa. Si richiede un consistente pacchetto di ore di sciopero, in parte gestite a livello nazionale, e in parte da gestire come consigli dei delegati. Si richiede l'unità con tutto il settore della telefonia. Dopo la firma dell'accordo per la contingenza, la Sip fa le prime provocatorie controproposte.

Lire 8.000 sui minimi terzo elemento legato alla presenza, non pagamento dello stesso ai lavoratori in trasferta, passaggio di categoria a qualche settore impiegatizio, introduzione di un monte di 250 ore di straordinario pro capite, revisione di alcune voci contrattuali dopo due anni. A questo seguono una raffica di no: no alla contrattazione articolata, no alle modifiche dell'organizzazione del lavoro, no al riconoscimento delle strutture di base, no al monte ore per i delegati, no alle ferie alle mense agli oneri sociali. A questa provocazione il sindacato risponde proclamando 16 ore complessive di sciopero. I lavoratori rispondono con più chiarezza e più fermezza. In molte città d'Italia le 16 ore sono superate le forme di lotta sono particolarmente dure e incisive; si arriva anche a fare cortei con automezzi sociali (Napoli). Nelle assemblee che si tengono in quel periodo la volontà di lotta è espressa ovunque in termini molto precisi.

I direttivi provinciali e regionali in molte situazioni si attengono alle indicazioni che nascono dal basso. È il nazionale che si assume l'incarico di gettare acqua sul fuoco con questa posizione ambigua che riporta ovunque: «Non possiamo rompere con la Sip perchè la mediazione del ministro porterebbe ad ulteriori ribassi le nostre conquiste, poichè il governo applica rigidamente la linea delle compatibilità tracciata da La Malfa e ogni vostro atteggiamento troppo rigido porterebbe la Sip alla rottura». È a questo punto che si comincia a vedere chiaramente la volontà di introdurre nella categoria il concetto che i lavoratori hanno sempre respinto nella pratica: la trattativa e i rapporti tra politici pagano più della lotta. In marzo si svolge ad Ariccia un convegno nazionale di quadri. In questo convegno i partecipanti votano una mozione finale che, a larga maggioranza, dà mandato alla segreteria della confederazione di giungere alla stretta finale delle trattative. Ci sarebbbe molto da dire su quel convegno. In quante città è stata l'assemblea dei lavoratori a decidere quel convegno, in quante città è stata l'assemblea dei lavoratori a decidere chi ci doveva andare? Quali sono stati i criteri di rappresentatività usati?

Il dato che rimane è che pochi giorni dopo le assemblee dei telefonici hanno respinto l'ipotesi di accordo raggiunta. Un'ipotesi che non risponde alle esigenze dei lavoratori, alla loro capacità di lotta, a una linea sindacale coerente con gli interessi operai.

Ecco l'ipotesi per sommi capi:
1) Slario: 10.000 lire sui minimi e 4.000 a partire dall'1/1/77. 750 lire giornaliere come terzo elemento non percepibili nei primi tre giorni di malattia. Dodicimila lire di aumento sul premio annuo, rivedibilità di trasferta e del terzo elemento all'1/7/76.
2) Inquadramento: aumento del 2% del V° livello in rete e abbreviazione degli automatismi fino al IV° livello per rete e commutazione.
3) Organizzazione del lavoro: possibilità di contrattare con le organizzazioni sindacali gli spostamenti dei lavoratori con l'applicazione combinata dei criteri: ricomposizione del lavoro, rotazione, fungibilità, mobilità orizzontale, in pratica è il passaggio dei lavoratori a posizioni di pari livello in settori di lavoro diverso da quello di provenienza.
4) Straordinario: possibilità per l'azienda di richiedere straordinari ai lavoratori anche nei casi non strettamente straordinari. Non mentiamo nel merito degli altri punti meno significativi; resta comunque la grande sfilza dei no della Sip.

Cub Sip Verona

Varese: in lotta Contardo Augusta e Siai Marchetti

Forti spinte di lotta dai reparti impongono al Cdf Contardo cortei interni ed espulsione dei dirigenti dalla fabbrica

Da oltre cinque mesi i lavoratori della Contardo sono in lotta per una piattaforma che riguarda gli investimenti, le aree professionali i problemi sociali (mensa, trasporti, anticipo malattia) oltre ai miglioramenti salariali.

La Contardo è una fabbrica di Uboldo (Va) che occupa 800 dipendenti

Da due anni l'azienda è stata rilevata da una finanziaria multinazionale, la Gould, che controlla importanti aziende un po' in tutto il mondo.

I dirigenti della Contardo, davanti alle richieste dei lavoratori hanno mantenuto un atteggiamento provocatorio e di massima chiusura, cercando di dividere gli operai con la concessione di aumenti salariali ingiustificati ad una parte di essi, e facendo ripetutamente ricorso alla cassa integrazione in funzione chiaramente ricattatoria. Da mesi la direzione si rifiuta di pagare l'anticipo malattia mentre cerca di introdurre dei contratti a termine con la data di scadenza in bianco. Di questa situazione ne ha già fatto le spese una lavoratrice, licenziata perchè in attesa di un figlio.

Da parte di alcuni delegati (quelli più legati al Pci) si è teso a dimostrare comprensione e buona volontà verso la direzione piuttosto che a mettere in atto forme di lotta incisive e dure.

Così si sono avuti grossi cedimenti come l'accettare di far lavorare i magazzinieri nei giorni di cassa integrazione per permettere la spedizione di materiale finito e non far pagare alla ditta delle penali.

Di fronte a questa gestione della lotta si è avuta una vivace reazione dei lavoratori, che insieme ad alcuni membri del Cdf hanno iniziato ad attuare autonomamente forme di lotta più incisive.

Interi reparti si sono fermati spontaneamente mentre i lavoratori intonavano «Bandiera rossa» e picchiavano i martelli sulle macchine. Cortei interni si sono recati negli uffici ed hanno sbattuto fuori dai cancelli della fabbrica alcuni dirigenti.

Anche parecchi impiegati si sono uniti agli operai nell'attuazione di queste lotte.

G.G.

Sempre in provincia di Varese, è stata presentata nei giorni scorsi una piattaforma rivendicativa che interesserà i 5600 lavoratori del gruppo aereonautico Efim (Augusta, Siai-Marchetti). Inoltre la piattaforma è stata preparata in stretto collegamento con i lavoratori della Caproni in modo da realizzare un preciso collegamento di lotta con le fabbriche verso le quali viene decentrato il lavoro della Augusta e Siai Marchetti.

I temi della vertenza sono occupazione, investimenti, sviluppo della ricerca da un lato e dall'altro difesa delle condizioni di lavoro (salario superamento del cottimo, ambiente, qualifiche) Sono previsti anche l'1% collegato al problema dei trasporti un aumento del monte ore per i permessi sindacali.

Cumulo: un comunicato dell'esecutivo Alfa

Sospendere sia l'invio dei moduli 101 sia della dichiarazione dei redditi (mod 740)

Milano,

Sulla base della assemblea che si è svolta lunedì alla camera del lavoro tra operai e delegati dei Consigli di fabbrica milanesi con esponenti delle segreterie confederali l'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha emesso un comunicato di cui riportiamo ampi stralci.

«Dare a tutti i lavoratori l'indicazione di sospendere sia l'invio del modulo 101 sia della dichiarazione dei redditi (mod 740) *poichè in questi giorni continuano gli incontri a Roma tra la federazione delle confederazioni e il ministro delle finanze per concordare le modifiche da farsi».*

I compagni delle segreterie si sono impegnati *a convocare entro 48 ore la segreteria unitaria provinciale sul tema del cumulo per assumere entro questa settimana una posizione capace di dare un orientamento chiaro a tutti i lavoratori*

Questa sera alle ore 18 e 30 nella piazza antistante la stazione centrale manifestazione contro il cumulo dei redditi.
L'iniziativa e promossa da un comitato di consigli di fabbrica. Tutti i compagni devono partecipare portando con se il modulo 101.

Il comitato di lotta romano dei postelegrafonici: rifiutare l'accordo

Roma, 29

Ferrovieri, postelegrafonici e tutti i lavoratori del pubblico impiego e della scuola, l'accordo raggiunto fra governo e vertici sindacali rappresenta una seria truffa nei confronti di tutti i lavoratori dello stato; l'azione di separare la lotta dei lavoratori dell'industria privata da quella degli altri lavoratori, nascondeva, è evidente, il disegno politico di non creare un fronte unito di lotta permettendo al governo di mettere categoria contro categoria, giungendo a realizzare in tutto il settore del pubblico impiego una effettiva decurtazione degli stipendi. Non dobbiamo subire passivamente l'accordo truffa sulla contingenza! Respingiamo l'ipotesi di accordo e imponiamo la immediata ripresa della lotta per raggiungere gli stessi obiettivi degli altri lavoratori:
1) recupero salariale di L. 12.000 mensili dal 1-2-'75;
2) rivalutazione, dalla stessa data, degli assegni familiari e le pensioni.

Comitato di lotta postelegrafonici romani

Si apre a Venezia la Conferenza nazionale del settore Alluminio

Una giornata di lotta nazionale contro le partecipazioni Statali - Un documento dei compagni di Ao di Marghera per la Conferenza Rifiuto dei carichi di lavoro e vertenza con il governo

Venezia, 29

Si apre oggi a Palazzo Sheriman, a Venezia, la Conferenza Nazionale del Settore dell'Alluminio, già prevista per la settimana scorsa e poi rimandata per la mobilitazione antifascista in cui tutti i lavoratori sono stati impegnati in questi giorni.

È evidente l'importanza della Conferenza, in un momento in cui non solo il settore dell'alluminio, ma anche i chimici, i tessili, gli edili, gli alimentaristi hanno aperto una vertenza nazionale contro le Partecipazioni Statali, ed hanno indetto una giornata di lotta nazionale che vedrà una grande manifestazione probabilmente a Napoli cui parteciperanno delegazioni da tutte le fabbriche.

In preparazione di questa conferenza perciò, i compagni della Cellula Metalmeccanici di Avanguardia Operaia di Marghera hanno elaborato un documento che costituisce un contributo molto importante e qualificato: esso è il frutto di un costante lavoro di confronto con le reali esigenze di massa, i contenuti delle lotte espressi dai lavoratori in questi ultimi anni e le prospettive concrete di una politica popolare nel settore.

Nel documento, dopo aver messo in luce il progressivo inserimento delle Partecipazioni Statali all'interno del settore, cui d'altronde non ha corrisposto in nessun modo una politica produttiva e commerciale autonoma dagli interessi dei grandi monopoli internazionali (che controllano ancora il settore benchè spesso non abbiano che quote di minoranza nelle società), si passa ad esaminare i motivi politici di una tale condotta. In sintesi, la capacità da parte della Dc di condizionare l'industria di stato e di attuare una politica deflattiva che colpisca soprattutto gli strati popolari non è contrastata efficacemente dal Psi che tale politica cogestisce, mentre il Pci tenta la strada del compromesso storico con la Dc.

A motivare a sufficienza questo giudizio, i compagni citano il non rispetto degli accordi da parte dell'Efim, la cassa integrazione in molte fabbriche, lo smaccato favoreggiamento delle società monopolistiche compartecipi da parte delle quote di capitale pubblico italiano, cui non ha corrisposto che un simbolico sciopero di tre ore e molti inutili incontri a livello nazionale tra l'Efim e il Coordinamento di Settore.

Come si esce da questa «crisi» in gran parte manovrata dalle Partecipazioni Statali? Estremamente ricche e precise sono le indicazioni del documento: «Non si deve accettare alcuna chiusura anche parziale delle fabbriche se prima non siano conclusi i lavori di costruzione delle aziende di seconda e terza lavorazione che dovrebbero sostituirle.(...) La conversione è necessaria perchè dalla crisi si esce dando risposta ai bisogni sociali e quindi soddisfacendo la domanda di beni e servizi del mercato interno (...). Il diretto collegamento del settore con i bisogni sociali è evidente se si considera che oltre il 45 per cento dell'alluminio è impiegato nei trasporti, (autobus e ferrovie) e il 20 per cento nell'edilizia, per cui l'industria di stato produttrice di alluminio può risolvere la sua crisi solo se si avvia un piano di riforme dei trasporti e della casa cui indirizzare la propria produzione. Quindi, dato il rifiuto di attuare gli accordi sottoscritti, e di attuare una politica di riforme da parte del governo, è inaccettabile da parte del sindacato alcun provvedimento di cassa integrazione che tende a non dare risposta ai problemi del settore scaricando la crisi sulle spalle dei lavoratori e delle masse popolari: è perciò stata positiva la decisione del Coordinamento di indire 12 ore di sciopero di tutto il settore nel mese di marzo contro la cassa integrazione e gli investimenti. (...) La lotta deve essere impostata partendo dal rifiuto da parte dei Cdf di applicare gli accordi sui carichi di lavoro arrivando alla loro riduzione unilaterale, sia per ridurre così la produzione evitando la richiesta di cassa integrazione, sia per rendere più incisiva la lotta.

Il documento prosegue contestando la validità della proposta, sostenuta anche da alcune forze politiche e sindacali di sinistra, di concedere alle aziende tariffe elettriche privilegiate per «rendere possibile l'avvio del programma di investimenti». Ciò significherebbe infatti indurre l'Enel ancora una volta a rivalersi sulle bollette dei consumi familiari ed aggraverebbe ancora il fatto scandaloso che le centrali autonome delle aziende vendono all'Enel la energia elettrica da loro prodotta al prezzo di costo di 11 litri al Kw, per poi ricomprarla ad 8 lire! E' inoltre assurdo ogni concetto di autonomia produttiva delle aziende: ogni centrale termoelettrica infatti deve essere fermata per manutenzione circa un mese all'anno, e ciò rende chiaro, date le caratteristiche del ciclo produttivo dell'alluminio, che la continuità di erogazione può essere garantita solo dall'Enel. E' da rifiutare quindi la costruzione di nuove centrali autonome.

Il contributo dei compagni di Ao alla Conferenza si chiude con l'indicazione degli obiettivi di una vertenza urgente col governo: 1) conversione delle fabbriche fatiscenti in aziende di seconda e terza lavorazione, mantenendo gli attuali organizi e prevedendo gli sbocchi produttivi in funzione sociale (trasporti e case), oltre a contrattare preventivamente i carichi di lavoro e le caratteristiche ambientali di tali nuovi impianti;
2) rispetto degli accordi di costruzione di nuovi impianti al sud, coinvolgendo nella lotta le masse popolari interessate, privilegiando investimenti a basso rapporto di capitale impiegato per addetto e realizzando i 7.500 nuovi posti di lavoro previsti dall'accordo;
3) sviluppo della ricerca scientifica con maggiori investimenti in questo settore.
4) autonomia dai monopoli nell'approvigionamento della materia prima, instaurando nuovi rapporti diretti sia con il terzo mondo che con i paesi dell'area socialista;
5) armonizzazione degli accordi esistenti all'interno del settore come base necessaria per una maggiore unità di tutte le aziende, battendo i tentativi di divisione del movimento

1° MAGGIO Manifestazioni in tutt'Italia

Numerose le manifestazioni indette per il primo maggio dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil. A *Torino* parlerà Rufino, a *Bergamo* Giunti, a *Venezia* Garavini, a *Bologna* Carniti, a *Taranto* Benvenuto, a *Foggia* Trentin, a *Lecce* Marini e a *Trapani* Aride Rossi.

PUBBLICI ESERCIZI Il 20 maggio 16 ore di sciopero

Roma, 29

La segreteria della Federazione del Commercio ha deciso di proclamare 16 ore effettive di sciopero dei lavoratori dipendenti da pubblici esercizi e dagli alberghi da fare il 20 maggio. Lo sciopero interesserà anche i lavoratori termali sia pubblici che privati.

PIACENZA Emiliani Assemblag: 80 licenziate

Piacenza, 29

Da ieri mattina oltre ottanta lavoratori sono disoccupati. La fabbrica dove lavoravano, la «Emilami Assemblag» di Lanza ha sospeso l'attività senza nessun preavviso. Le operaie andando al lavoro come tutte le mattine hanno trovato i cancelli sbarrati ed all'ingresso un laconico avviso di licenziamento che tra l'altro contiene la seguente minaccia: «Tutti i danni provocati da ormai inutili rivendicazioni ad attrezzature ecc. saranno trattenuti in proporzione alla liquidazione di ciascun dipendente». La federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha indetto per questa sera presso la camera del lavoro l'assemblea di tutti i Cdf per decidere le modalità di lotta contro questo inaudito attacco al diritto al lavoro.

JUNGHANS Lotta esemplare per l'occupazione

Venezia, 29

I lavoratori della Junghans stanno portando avanti una lotta esemplare per la difesa del posto di lavoro. Sebbene due mesi fa la direzione assicurasse che non ci sarebbero stati licenziamenti, allo scadere di alcuni contratti a termine notificava il licenziamento di 10 operaie. I lavoratori rispondevano subito con lo sciopero e una manifestazione davanti agli uffici del lavoro dove avveniva la trattativa tra sindacati e direzione. Giovedì scorso di fronte alla posizione intransigente della direzione i lavoratori hanno organizzato l'articolazione a scacchiera della lotta. Questo momento di lotta è importante per tutto il centro storico che ha già subito a livello di fabbriche vetraie un profondo processo di ristrutturazione.

Il Cdf Junghans si è impegnato ad organizzare una assemblea aperta sul tema della difesa del posto di lavoro.

FIAT No alla tregua elettorale

Torino, 29

Fiat Mirafiori Presse: sciopero autonomo organizzato dal Cub questa mattina all'officina 77. Il reparto 671 è partito con due ore di sciopero rivendicando il passaggio al terzo livello per tutti i lavoratori. *Carrozzerie:* si ferma oggi la lastroferratura contro i minacciati provvedimenti disciplinari per 9 lavoratori. Ieri a 9 operai è giunto l'ordine di trasferimento in una nuova officina. Questi compagni si opponevano al trasferimento e chiedevano un incontro con la direzione che si dichiarava disponibile. In realtà sono stati preannunciati gravi provvedimenti a carico dei nuovi lavoratori «rei» di avere contestato il trasferimento con diffida di presentarsi oggi nella officina di appartenenza. Sono imputazioni che possono portare al licenziamento. Durante lo sciopero di oggi assemblea di tutta la lastratura. *Fiat motori avio:* varata la vertenza aziendale alla Avio. È il risultato di una serie di lotte parziali, squadre per squadre, susseguitesi in questi ultimi giorni. Ieri in tutte le officine si sono tenute assemblee che hanno approvato la piattaforma aziendale. Questi gli obiettivi: perequazione dei minimi di paga con aumento di 100 lire. Aumento di 30 lire uguali per tutti. Risanamento dell'ambiente di lavoro (radioattività, fumi, acque emulsive ecc.). Superamento del secondo livello e passaggi di categoria.

Continua dura la lotta alla Editoriale Marche

Ancona, 29

Pubblichiamo un comunicato-stampa del Comitato esecutivo editoriale Marche per sostenere la loro lotta in difesa dell'occupazione.

«Dopo 15 giorni di lotta la vertenza dei dipendenti dell'editoriale Marche società per azioni non si è ancora risolta.

Le trattative svoltesi alla presenza delle confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil tra il personale in sciopero e la controparte, cioè il procuratore dell'editoriale Marche, dott. Placido Magrini, non hanno approdato ad alcun risultato a causa dell'assoluta mancanza di volontà da parte del padronato di addivenire ad un accordo

L'assemblea permanente del personale ha allacciato inoltre contatti con i partiti democratici e la regione.

Unico risultato di tali incontri è stata solamente tanta solidarietà, ma nessuna assicurazione ai dipendenti sulle garanzie richieste per gli stipendi, gli arretrati, l'inquadramento e la continuità dell'azienda.

A questo punto perciò dopo due settimane di lotta l'assemblea permanente dei dipendenti ha deciso di persistere ora più che mai nella propria legittima rivendicazione.

Il lavoro non verrà ripreso fino a quando non saranno raggiunti gli obiettivi alla base dell'agitazione, primo fra tutti l'immediata corresponsione di tutte le competenze maturate fino ad oggi, per un totale che si aggira sui 15 milioni.

Il comitato esecutivo dell'editoriale Marche spa infine rivolge un nuovo accorato appello ai lavoratori di tutte le categorie, affinchè attraverso una lotta unitaria si possa sconfiggere il sopruso messo in atto dalla azienda editoriale Marche.»

SINDACATO/ECONOMIA

Contratti d'autunno e controllo operaio nel dibattito con gli operai di alcune fabbriche del napoletano

Tavola rotonda con i compagni dell'Alfa Sud, dell'Italsider e della Gie sui problemi della ristrutturazione, dell'occupazione e dei contratti - Al centro del dibattito la strategia sindacale ed i rinnovi contrattuali, il compromesso storico in fabbrica e l'autonomia operaia, il nuovo modello di sviluppo, la vertenza Campania e quelle di zona

Napoli, 29

Risposta alle ristrutturazioni in fabbrica, preparazione delle scadenze contrattuali, difesa del salario e dell'occupazione: su questi temi abbiamo organizzato a Napoli una tavola rotonda a cui hanno preso parte i compagni Irene della Gie, Gennaro dell'Alfa Sud di Pomigliano, Antonio dell'Italsider di Bagnoli, e il compagno Franco di Milano di Avanguardia Operaia.

Irene (*Gie* - Zona Flegrea) - A distanza di due anni dalla sua formulazione i sindacati hanno rilanciato da poco la vertenza Campania, la quale altro non è che la riproposizione di una lunga serie di obiettivi nel quadro del nuovo modello di sviluppo.

La mia impressione è che questo rilancio comprenda il tentativo di boicottare le vertenze di zona, per esempio quella della zona Flegrea, proprio nella misura in cui non vengono indicati obiettivi concreti di lotta, e nella misura in cui i vertici sindacali stanno facendo di tutto per isolare una lotta esemplare come quella della Gie.

La vertenza Campania e quelle di zona

La Gie è l'unica fabbrica nel napoletano che abbia sviluppato una lotta incisiva per l'occupazione, divenendo potenzialmente un momento di aggregazione per il proletariato di tutta la zona Flegrea. Agitando il discorso del nuovo modello di sviluppo oggi il sindacato sta cercando in sostanza di far passare la proposta di travaso dei 314 *licenziati della Gie in cambio* della diversificazione produttiva.

Si sta anche tentando di raggiungere accordi di governo per scambiare questi licenziamenti e travasi in altre fabbriche con l'ampliamento del settore dell'elettronica sotto la tutela della Gepi. Le conseguenze di una simile operazione per il movimento sarebbero molto gravi. Bisogna puntare a inserire il discorso della difesa dell'occupazione, e la lotta dei lavoratori della Gie che vogliono essere tutti reintegrati all'interno della fabbrica, nella vertenza della zona Flegrea, questa lotta può costituire un momento aggregante capace di far decollare finalmente questa vertenza che i sindacati tentano costantemente di frenare. Nella fabbrica c'è ancora volontà di lottare, purchè vi siano obiettivi

Antonio (*Italsider Bagnoli*) - La vicenda della vertenza Flegrea mi sembra significativa: il compromesso storico che non trova una collocazione esatta sul piano strategico si sta trasformando nella gestione del compromesso storico in fabbrica. E questo accordo porta poi a far pagare un prezzo molto alto ai lavoratori della Gie per esempio. Cos'è il nuovo modello di sviluppo? Non è altro che la trasposizione del compromesso storico all'interno della fabbrica Noi ci troviamo di fronte ad un attacco padronale frontale contro il quale la classe operaia deve sapersi attrezzare. Occorre acquisire elementi di conoscenza per potere intervenire e lottare; bisogna chiarire cosa significa organizzazione del lavoro in fabbrica come si svolge la mobilità, qual'è il rapporto fra delegato e gruppo omogeneo; saper affrontare questo arco di problemi anche a livello di reparto. Questo è il modo concreto per ribadire la logica del compromesso storico. Porsi fuori dal capitale oggi significa porsi questi problemi con la maggiore articolazione possibile e non limitandosi ad agitare genericamente il discorso sull'occupazione: conoscere la fabbrica i reparti per controllare il processo produttivo e intervenirvi; ribaltare il discorso padronale del cumulo delle mansioni, recuperare quei margini di potere che il padrone tende a toglierci in fabbrica. Accettare le proposte del Pci invece significa perdere quel controllo sulla produzione che ha costituito l'espressione di tutto il movimento a partire dal '69. Lo dimostra il fatto che quando abbiamo chiesto al sindacato cos'è l'unità operativa, che costituisce l'elemento *basilare del processo di ristrutturazione dell'Italsider, ci* hanno risposto che è quella che controlla la qualità e la quantità della produzione! In altre parole è il gruppo omogeneo che si fa carico del problema di assicurare la produzione: ecco che il compromesso storico ha trovato in fabbrica una sua fisionomia precisa; ecco perchè nella zona Flegrea, se il padrone e la Dc non sono riusciti a frenare la lotta, oggi ci pensa il sindacato. Ecco anche che nella zona Flegrea dobbiamo fare un maggiore sforzo unitario, con tutti i compagni e i delegati di sinistra compresi gli autonomisti, con cui sviluppare immediatamente un confronto. Si parla tanto di unità fra Nord e Sud: ma qui il problema è intanto di fare l'unità nella zona Flegrea, facendo capire a tutti i lavoratori cos'è la lotta della Gie aggregando tutte le forze nella lotta per l'occupazione.

Il «compromesso» e l'autonomia operaia

Franco (Milano). Il movimento ha retto finora e continua a reggere, ma la sua successiva, concreta capacità di iniziativa dipende dal modo in cui si fa partire il dibattito sui contratti.

Ci troviamo in una fase in cui l'assemblea di fabbrica ha perso gran parte del suo ruolo, anche se non è venuta meno la capacità e la sensibilità dei delegati. Nei Consigli di fabbrica si cerca di restaurare il principio della delega, nel sindacato si cerca di adottare il metodo del confronto con il governo, i ministri, le forze politiche, le autorità. L'area dell'autonomia operaia si è notevolmente rafforzata in questi anni, al suo interno vi è quella parte organizzata, costituita dal movimento dei Cub che ha avuto un ruolo trainante; tuttavia anche qui sono nati recentemente problemi di delega. Bisogna recuperare tutti gli elementi di slancio, di iniziativa e di capacità di mobilitazione dei compagni. I Consigli hanno oggi una capacità di impatto nei confronti del sindacato molto minore che in passato; l'organizzazione dei delegati è molto più forte, ma è cambiato il quadro politico, il compromesso storico, fa sentire il suo peso, reprime le lotte, devia dai temi reali il dibattito, tutto questo tende a liquidare il ruolo dei Consigli; se passa ancora a lungo la «logica del confronto» questi indubbiamente subiranno dei forti contraccolpi.

Per quanto riguarda le strutture del sindacato si registra un netto spostamento del ruolo delle Federazioni di categoria in direzione delle Confederazioni. In questo quadro sta maturando in taluni settori del sindacato l'ipotesi del contratto unico anche nella struttura per tutte le categorie dell'industria, e insieme quella di uno slittamento delle scadenze contrattuali. Questo significa che le Confederazioni tenteranno una gestione «politica» del contratto che punti sostanzialmente al nuovo modello di sviluppo, dalla contrattazione integrativa si passerebbe infatti alla gesione pura e semplice del contratto fabbrica per fabbrica.

Contratti: no allo slittamento

Contro questa linea dovremo sostenere una battaglia innanzitutto perchè non venga snaturata la logica contrattuale. Le tre piattaforme possono essere distinte per ciascuna delle grandi categorie dell'industria, ma unificate nel dibattito comune, nei contenuti, nei tempi di avvio e conclusione. È un problema di unità nei contenuti e non di struttura contrattuale: questi devono essere i temi su cui il movimento ha puntato dal '69 ad oggi: riduzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali uguali per tutti, stessi criteri di inquadramento per tutte le categorie. Bisogna impedire inoltre qualsiasi slittamento delle scadenze: i contratti si devono fare in autunno. Questo è il primo problema, il secondo sono i contenuti e la concezione del contratto, da ultimo la struttura di uno o più contratti.

Antonio (*Italsider*) - La proposta del contratto unico è il tentativo da parte delle Confederazioni di esercitare un controllo su quanto riesce ancora a sfuggire loro. Non dobbiamo dimenticare che in questi tre anni la continuità di lotta che si è avuta nelle fabbriche è stata giudata dalle avanguardie per tappare tutti i buchi lasciati aperti dai precedenti contratti. Ora la mia impressione è che se il congresso del Pci non ha detto niente di nuovo, apparentemente, sul compromesso storico, in realtà ne ha delegato la costruzione sui posti di lavoro. Per ribaltare questa logica, torno a dire, principalmente sulla questione dei contratti è necessario sviluppare una linea unitaria fra le forze rivoluzionarie.

Attacco alla contrattazione articolata

Gennaro (*Alfa Sud di Pomigliano*) - Assemblee come quella recentemente tenuta a Napoli dai Consigli di fabbrica di tutta la regione sulla vertenza Campania, servono chiaramente a spostare l'attenzione del movimento sulle tematiche del nuovo modello di sviluppo in vista dei contratti. La proposta dei contratti unificati poi vorrebbe raggiungere le categorie che maggiormente subiscono la ristrutturazione, in modo da giocare al ribasso, di ricattare sulle esigenze delle categorie più colpite. Ed è chiaro anche che questa proposta è funzionale al compromesso storico, visto che in questo modo si cerca di coinvolgere i settori più avanzati che in questi anni hanno lottato, convogliando tutto questo potenziale di lotta in direzione del nuovo modello di sviluppo. Bisogna aprire immediatamente il dibattito sui contratti trovando in questo un momento di continuità con i temi reali che il movimento deve fronteggiare: chiarendo il significato della mobilità e dei trasferimenti, come del controllo sulla produzione e sulla organizzazione del lavoro, rilanciando il discorso della riduzione dell'orario; riprendendo cioè tutti quei temi che costituiscono patrimonio della lotta della classe operaia e che tendono in concreto a contrastare l'attacco padronale, a ridurre lo sfruttamento in fabbrica, ad aprire la prospettiva di nuovi posti di lavoro.

Sciopero di 24 ore dei dipendenti pubblici

Roma, 29

I lavoratori statali si sono astenuti oggi dal lavoro per due ore per sollecitare l'inizio delle trattative sui problemi della qualifica funzionale e dell'estensione dello Statuto dei lavoratori anche nel settore statale.

Per domani è intanto confermato lo sciopero di 24 ore per i dipendenti pubblici: inoltre le federazioni di categoria hanno già preannunciato nuovi scioperi per tutta la giornata ed il 7 maggio prossimi.

La motivazione degli scioperi in atto risiede come già abbiamo avuto modo di spiegare nella mancata applicazione dell'accordo del marzo scorso circa la qualifica funzionale e nel ritardo da parte del governo nell'affrontare il problema della riforma della pubblica amministrazione.

È stato inoltre preannunciato da parte dei sindacati confederali di categoria un incontro con la segreteria della federazione unitaria, che si potrà svolgere probabilmente nell'ambito della stessa riunione della segreteria unitaria fissata per domani, per esaminare lo stato della vertenza ed eventualmente inasprire la lotta già in corso.

Una posizione assolutamente pretestuosa è stata intanto presa dal sindacato dei funzionari direttivi dello Stato «Nuova dirigenza» che in un comunicato conferma la propria astensione dagli scioperi in quanto queste manifestazioni mirerebbero «a premiare spinte corporative ed a conferire ulteriori vantaggi a settori già privilegiati»...

Procedono le trattative per l'occupazione di Popoli Uniti

L'occupazione della casa albergo di via Popoli Uniti a Milano si è ormai consolidata nelle sue forme organizzative. Gli appartamenti sono tutti occupati. Al piano terreno è stato allestito un asilo per i numerosi bambini. L'acqua e la luce funzionano.

Il consiglio di zona e il partito socialista si sono dichiarati d'accordo con gli obiettivi che si propongono l'Unione Inquilini e i Comitati di quartiere che hanno promosso l'occupazione. L'ipotesi è di fare funzionare la casa-albergo come «parcheggio» per gli occupanti che sono tutti proletari della zona le cui case sono da ristrutturare in base alla 167.

La scorsa settimana si è svolto un incontro tra il sindaco Aniasi e Bassetti, proprietario dello stabile. Bassetti non sarebbe del tutto contrario alla proposta di casa parcheggio, ma pretenderebbe dal Comune un «congruo risarcimento».

Gli occupanti hanno anche preso contatti con i lavoratori della Bassetti, i quali hanno manifestato la loro solidarietà

Un'altra occupazione è in corso a Milano da una ventina di giorni, in via Vannucci 13. Dodici famiglie, si tratta nella grande maggioranza di operai dell'Om, hanno occupato altrettanti appartamenti di una vecchia casa lasciata andare quasi in rovina dal proprietario.

La lotta è condotta in prima persona dagli occupanti che stanno anche provvedendo ai necessari lavori di restauro, lavori volutamente tralasciati dal padrone negli ultimi anni per manovre speculative. All'occupazione hanno dato il loro «appoggio» anche il consiglio di zona e la locale sezione del Pci. L'obiettivo è costringere il proprietario a stipulare con le famiglie un regolare contratto d'affitto, a rimborsare le spese sostenute per i restauri

Milano: iniziativa antifascista

Milano

L'assemblea dei lavoratori del centro comunale di via Michele Mare ha votato a grandissima maggioranza la seguente mozione.

I lavoratori riuniti in assemblea il giorno 29 aprile, *denunciano* le continue premeditate provocazioni e aggressioni fasciste tese a creare un clima elettorale esasperato con l'intento di strumentalizzare la paura di quanti, da questo clima vengono influenzati per ottenere guadagni elettorali.

Rifiutano in quanto antifascisti di prestare la loro opera per la campagna elettorale di questo partito la cui politica antisindacale è costata la vita di diversi lavoratori in piazza della Loggia a Brescia ed è continuamente costellata di aggressioni ai lavoratori la cui unica colpa è di essere militanti all'interno di organizzazioni sindacali e di partiti democratici e antifascisti.

Considerando, la recente presa di posizione a favore della messa fuori legge del Msi del sindaco di Milano Aniasi, l'adesione a questa campagna data dalla federazione provinciale del Psi e da esponenti sindacali e politici, la decisione della giunta comunale di Cinisello e di Sesto San Giovanni di vietare l'uso della piazza all'Msi così come gli albergatori antifascisti del Cantagallo si sono giustamente rifiutati di fornire il pranzo al caporione fascista Almirante

si impegnano a non prestare assistenza alcuna nei servizi elettorali per gli squallidi figuri del Msi *Invitano* lavoratori del settore trasporti a vigilare affinchè i loro mezzi non siano colmati di squadracce fasciste, i lavoratori dello spettacolo a chiudere le loro sale ricacciando i topi di fogna nelle loro tane così da chiudere a costoro tutti gli spazi politici

Sono già riprese le occupazioni di case a Roma

Una delle palazzine sgomberate dalla polizia nella zona di Ostia è stata rioccupata - Presentata dal Comitato di Lotta una denuncia per costruzioni abusive - Le posizioni dell'Unità e di Paese Sera

Roma, 29

La prova di forza di ieri, l'uso terroristico di più di 1500 tra carabinieri e poliziotti, non ha smobilitato la lotta degli occupanti di Ostia. Nella palazzina del costruttore Fieschi in via Piola Caselli le 60 famiglie che occupavano sono rientrate negli appartamenti conseguendo così una prima e significativa vittoria. Il costruttore è stato denunciato per costruzione abusiva dal coordinamento del comitato di lotta per la casa e costretto ad aprire una trattativa. Di fronte alle altre palazzine sgomberate, la polizia presidia le case, mentre i costruttori fanno murare gli ingressi, predispongono sbarramenti.

Tutte le case sono però presidiate anche dagli occupanti che si sono organizzati con delle tende per mantenere un picchetto permanente e proseguire la loro lotta. Questa sera alle ore 18 si svolgerà una manifestazione in Campidoglio per chiedere la requisizione delle case sfitte di Ostia e la libertà per i tre compagni arrestati ieri sul lungomare mentre aiutavano gli occupanti a fare un blocco stradale per ritardare l'ingresso ad Ostia della colonna della polizia.

I loro nomi sono: Armando Bozzetto, del Comitato Autonomo Tivoli (lo stesso del compagno Ceruso ucciso dalla polizia a San Basilio), Maurizio De Gregorio, Luciano Chiaranti. Sono stati denunciati per resistenza, occupazione di strada, detenzione di armi improprie. Dopo la denuncia del coordinamento contro Fieschi il commissariato di Ostia Lido ha aperto un'inchiesta sugli abusi edilizi commessi dai vari costruttori delle palazzine occupate.

Indegno, in questo contesto, l'atteggiamento di una parte della stampa, tra cui l'Unità e Paese Sera. Secondo questi signori le occupazioni sarebbero state organizzate dai costruttori stessi, «allo scopo di farsi acquistare dal comune gli alloggi», come scrive l'organo di stampa del Pci, fingendo di ignorare che le famiglie lottano pe la requisizione degli appartamenti tenuti vuoti dai costruttori.

Il coordinamento dei comitati con le sue denunce apre le possibilità alle autorità comunali di valersi dell'articolo 13 della legge ponte per incamerare nel patrimonio edilizio del comune, senza sborsare una lira le costruzioni abusive. Un tale A. T. di Paese Sera sale in cattedra per spiegare agli occupanti «come lottare per la casa». L'improvvisato professore vuol far capire ai lavoratori in lotta, che la lotta stessa non serve allo scopo: «L'alternativa alle azioni d'urto... è la pressione costante, massiccia e organizzata nei confronti delle giunte del comune e della regione». Insomma gli incontri al vertice conditi da qualche manifestazione per risolvere l'intera faccenda. Peccato che a Firenze, Torino, Milano, siano state proprio le occupazioni a ottenere la requisizione degli appartamenti sfitti, mentre a Roma l'iniziativa del Sunia ha solo approdato alla «farsa» del piano d'emergenza.

Il pretore Dragatto, il magistrato membro del comitato per gli sfratti forzosi, in una dichiarazione alla stampa ha rilevato come sia stato tenuto all'oscuro dell'ordine di sgombero impartito dalla questura.

Il coordinamento dei comitati di lotta per la casa fa appello a tutti i compagni che possono procurare tende, bombole a gas per gli occupanti e organizzare sottoscrizioni nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle scuole, di rivolgersi alla redazione romana del quotidiano o direttamente a Ostia, alle case occupate di via Piola Caselli, chiedendo del comitato.

Incontro tra gli occupanti e la Giunta a Torino

Torino, 29

Ieri alcune centinaia di occupanti hanno manifestato per essere ricevuti dal sindaco Picco e i suoi compari prima che la giunta dia le dimissioni. Verso sera, alle 19, finalmente una delegazione è stata ricevuta dal sindaco, alla presenza di alcuni consiglieri e sindacalisti. Le richieste degli occupanti: assegnazione degli alloggi promessi con l'accordo del 26 novembre, inizio della contrattazione per la nuova occupazione di via Fiesole.

Per quanto riguarda gli appartamenti promessi, la giunta ha detto che sarebbero «quasi» a disposizione 260 alloggi di edilizia popolare, che corrispondono al 15 per cento del totale attualmente in costruzione.

Ieri infatti il presidente della Regione Oberto ha firmato un decreto di requisizione del 15 per cento degli alloggi popolari in costruzione a Torino, e oggi si discute per requisire anche il 15 per cento degli alloggi in costruzione nei comuni della cintura.

Inoltre sono a disposizione, in base a un vecchio decreto che prevede contratti di affitto Comune-proprietari, 150 appartamenti privati. Per l'occupazione di via Fiesole il sindaco non ha voluto accettare nessun impegno, dicendo che non voleva prendersi una gatta da pelare due giorni prima delle sue dimissioni.

TORINO. Gli occupanti della Falchera ai funerali del compagno Tonino Micciché.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato .....

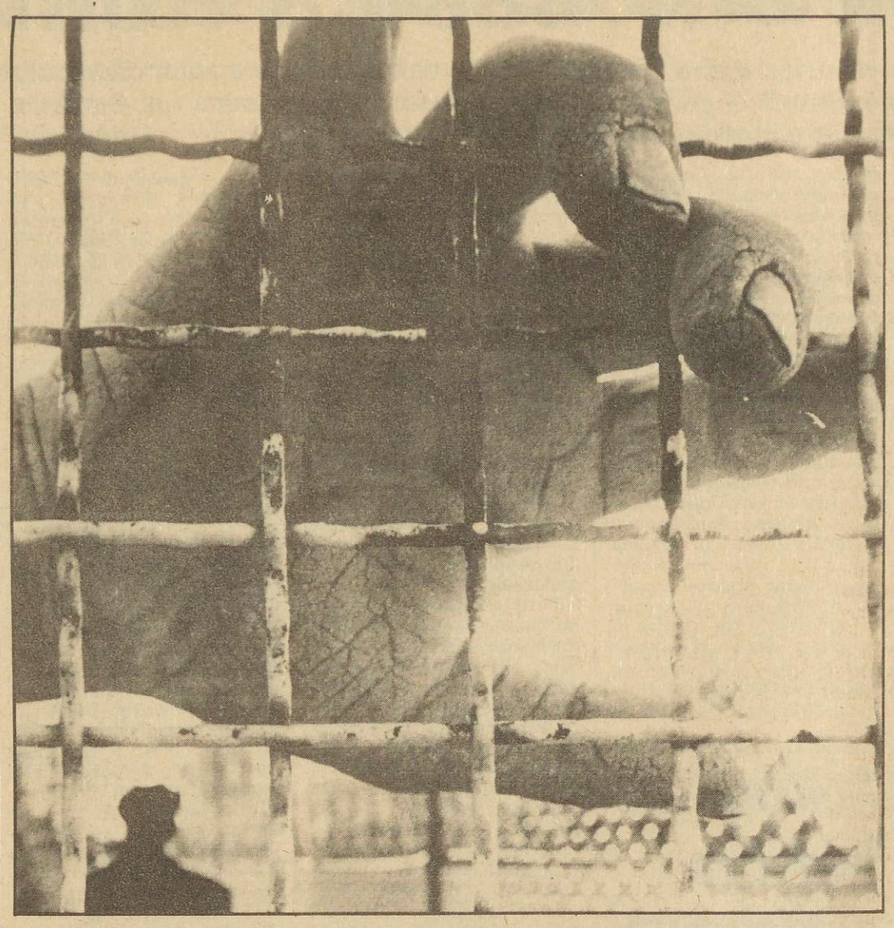
L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Lo «dimenticano» per 18 anni nell'ospedale psichiatrico

L'allucinante storia di Andrea Pellerano, condannato quando aveva 20 anni a 3 anni e 6 per furto - Trasferito al manicomio giudiziario perchè ritenuto pazzo; oggi si scusano con lui



Il caso di Andrea Pellerano, un detenuto di quarantuno anni di Santa Margherita Ligure, è allucinante: è stato «dimenticato» per diciotto anni nel manicomio psichiatrico «modello» di Castiglione dello Stiviere, dove vi era entrato a venti anni.

Andrea Pellerano, ultimo di sei figli di un manovale poverissimo, venne definito dai giornali locali dell'epoca che si occuparono di lui per qualche fatterello di cronaca nera, «un elemento inquieto e ribelle». Ma nessuno si domandò perchè Andrea fosse così inquieto: e le cause non erano poi tanto difficili da scoprire. La povertà, la miseria, la sottoccupazione, una famiglia numerosa, forse la fame. Così si inquadra anche la tragedia che 25 anni fa colpì la sua famiglia. Un suo fratello, Mario, che oggi ha 44 anni, fu protagonista di un grave fatto di sangue, a Santa Margherita Ligure: uccise a coltellate, per rapina, un coetaneo, e ne nascose il cadavere.

Nel 1953, quando lui ha appena 19 anni, comincia a conoscere il carcere: è arrestato per furto aggravato. L'anno dopo, nel giugno del '54, il tribunale di Chiavari gli affibbia due anni e due mesi. Passa ancora un anno, e gli stessi giudici di Chiavari lo giudicano, questa volta per rispondere di violenza a pubblico ufficiale: la pena aumenta sino a tre anni e sei mesi di carcere.

Tre anni, quando si è nel pieno della gioventù, sono tanti: per un individuo come Andrea Pellerano sono una sofferenza indicibile. Il suo sistema nervoso subisce un lento deterioramento e il direttore del carcere decide di mandarlo in manicomio per non doversene più occupare, come Pilato. Questo avviene nel luglio del 1956. Il giudice di sorveglianza del tribunale di Firenze, in base all'articolo 148 del codice penale, sospende le pena per «intervenuta infermità mentale» e ordina il ricovero nel manicomio giudiziario di Castiglione delle Stiviere.

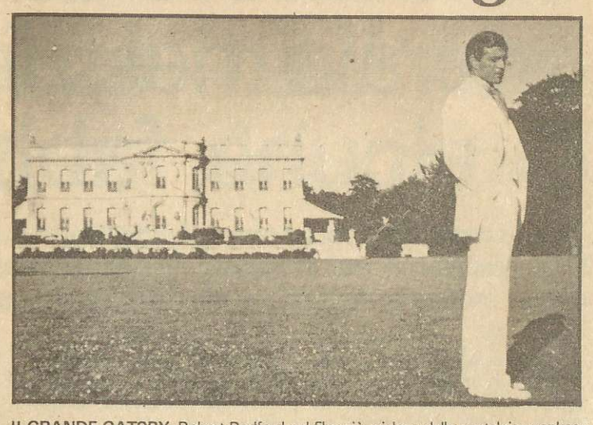
Qui i sanitari riscontrano al Pellerano disturbi di natura schizofrenica e turbe dissociative. Male curabilissimo. Però lui resta dentro. Gli anni passano.

Finalmente, l'anno scorso, la sua cartella clinica capita in mano ad un sanitario più scrupoloso degli altri: scopre che gli errori e le dimenticanze sono così evidenti che ne informa i superiori, e il giudice di sorveglianza. Come primo provvedimento, si ottiene la revoca della carcerazione. Ma Andrea non torna in libertà: la macchina della burocrazia, ammalata di elefantiasi e di immobilismo lo sposta in una casa di cura, sempre a Castiglione delle Stiviere. Il 2 aprile scorso viene trasferito ad Aversa: «Ha bisogno di psicofarmaci e non raramente deve essere contenuto», scrive di lui il professore Micheletti, consigliando l'uso della camicia di forza, in contrasto con quanto stabilisce la circolare del ministero di Grazia e Giustizia.

Ad Aversa, però, una perizia lo giudica lucido con un equilibrio abbastanza sereno e «comunemente governabile». Il 28 aprile viene firmato il trasferimento al manicomio civile. Andrea forse ritornerà in Liguria, visto che gli hanno condonato il resto della pena. Ma solo se ci sarà qualcuno disposto ad accoglierlo. È sano di mente, tuttavia per farlo uscire dal manicomio occorre trovare chi si occupi di lui, ente pubblico o semplice privato. Ma tutti, sembra, si stanno «dimenticando» di nuovo di Andrea Pellerano.

È di moda il cinema della nostalgia «made in Usa»...

Pensare a quella di ieri fa sembrare meno dura la crisi che oggi attraversa l'America



IL GRANDE GATSBY. Robert Redford nel film più mieloso della nostalgia «yankee».

Negli ultimi due anni, s'è delineata con chiarezza la consistenza d'un nuovo filone all'interno del cinema americano, quello del ritorno agli anni Trenta o, con minor frequenza ma con le stesse modalità agli anni Cinquanta, entrambi «rivisitati» da grossi nomi della regia, che hanno dato, appunto su questo tema, film di buon successo commerciale ma di diseguale valore. L'America d'oggi in crisi, dilaniata dalle contraddizioni massicce del capitalismo avanzato, rivive, in questi film, le vicende di analoghi periodi di crisi, togliendo ad essi, tuttavia, quanto vi può essere di terribile o doloroso: alla luce del sentimento, il passato, in quanto tale, non può più ferire; anzi, se mai conserva quel fascino che, a distanza di anni, attribuiamo alle cose perdute. Ma nell'uso indiscriminato del sentimento come unico mezzo di ricostruzione storica sta il punto più debole di questa operazione artistica: il sentimento, staccato dall'uso complementare della razionalità, finisce col giustificare tutto, ciò che è ormai argomento della memoria anche il male e l'ingiustizia e la corruzione e la sopraffazione ai danni delle classi più deboli: così nel film di Wilder, *Prima pagina*, che pure è per molti versi assai godibile i politicanti corrotti non sono poi così cattivi e antipatici, quanto piuttosto macchiette buffe e irresponsabili, a cui il regista sembra perdonare perchè anch'esse appartengono a un mondo che s'è conchiuso, per sempre.

Così *La stangata* di G. R. Hill i *gangsters*, che formano paradossalmente un piccolo universo di buoni e di cattivi, fanno parte di un mondo di favola ovviamente tanto improbabile quanto destinato a captare la benevolenza dello spettatore distratto, che si lascia assorbire dalla vicenda senza fiutare il trucco. Evasione nel passato, dunque, come mito, nel migliore dei casi, e nel peggiore come artificio per evitare un impegno ideologico nel presente e per far soldi sfruttando il sentimentalismo del pubblico.

Il questo senso, il prodotto più abietto è *Chinatown* di R. Polanski. In *Chinatown*, storia poliziesca d'amore e di morte ambientata negli anni Trenta, il messaggio cioè la constatazione del cinismo della classe dominante e del suo strapotere, espresso attraverso immagini e scene stereotipate e leccate, diventa il falso scopo del film, subordinato com'è a un'ossessiva ricerca d'ambiente e di colore locale, e all'insistenza sul melodramma. Nè è da meno in *Come eravamo* di S. Pollack, che ha per interpreti gli insopportabili Barbara Streisand e Robert Redford, la leziosità della vicenda sentimentale dei due, ripercorsa negli anni con un calligrafismo che a volte sfiora la farsa, anche se poi sui turbamenti privati della coppia si inserisce un'altra vicenda, quella del conflitto fra intellettuali e maccarthismo, trattata in maniera molto più viva e nuova per una problematica, come quella del cinema americano, dove ancor oggi è tabù nominare il comunismo. Agghiacciante nella vacuità dei suoi fronzoli *Il grande Gatsby* di J. Clayton è mero pretesto per una sfilata di abiti e di volti inespressivi; modesto, anche se pulito, diario di una notte di festa dei *teenagers*, in una cittadina di provincia negli anni Cinquanta è *American Graffiti* di G. Lucas. Rimangono, a un livello di molto superiore, *Salvate la tigre* di J. Avildsen e *Paper moon* di P. Bogdanovich. Ma nel primo il passato è visto solo come ombra che permane nel presente, momento di serenità irraggiungibile perchè falsa, in quanto prodotto della fantasia non applicabile al reale; nel secondo, il regista, sapientissimo nel dosaggio degli ingredienti, dà sin dal titolo, che si rifà a una vecchia canzone (*It's only a paper monn* - E' solo una luna di carta), l'impressione di voler attuare una ricostruzione «archeologica», un film sui film degli anni Trenta, una storia completamente calata nello spazio chiuso dell'opera filmica, senza nessun aggancio col presente e nessuna incidenza su di esso.

La ricerca del passato al di là del valore qualitativo delle varie opere citate, viene sempre usata, in esse, come momento di regressione psicologica: è dunque troppo duro il presente per questi registi americani? E' duro, va da sè, per chi non ha indicazioni alternative alla prepotenza del sistema, o non ha preso coscienza dell'urgenza di alcuni problemi, che paiono viceversa essere sulla bocca di tutti: la questione razziale, le condizioni del sottoproletariato, specialmente quello composto da immigrati, la delinquenza dilagante, la droga. Ma gli incubi della realtà sono troppo forti per chi, abituato da una concezione deteriore dell'arte, ha una visione *estetica* della vita. Meglio, allora, riesumare fantasmi innocui, ripercorrendo le tappe di un'epoca extragica, quella degli anni Trenta, collegata alla giovinezza, alle canzoni, a una serie di nomi mitici che ora non significano più nulla; meglio lasciarsi trasportare, quando c'è, da un vago umanitarismo psicologico, che può portare, sul piano politico, unicamente a un qualunquismo colorato di rosa o a un romanticismo indiscriminato. Il solo cuore non apre la strada a scelte ideologiche costruttive: ecco ciò che si può indirettamente dedurre dal filone americano dei film «passatisti»; assieme a un'altra conclusione più amara: il sistema ha bisogno di film come questi che, almeno in gran parte, camuffano il vero volto del capitalismo sotto il luccichio o la grazia delle immagini allo stesso modo che l'antologia *revival di C'era una volta Hollywood*, Film costruito incollando a casaccio spezzoni di vecchi film musicali, dagli anni Trenta agli anni Cinquanta, vorrebbe consacrare la «spensierata» supremazia d'una macchina per far soldi che nasconde dietro le risate e le canzoni il suo vero, ripugnante aspetto. Il ritorno al passato è, tipico del cinema americano, e non trova eguale riscontro nelle cinematografie europee nè, tanto meno, in quelle del Terzo Mondo. La causa probabile sta nel fatto che, soprattutto negli Stati Uniti, le tensioni e le contraddizioni dell'organizzazione capitalistica hanno raggiunto livelli estremi: di conseguenza, in una produzione cinematografica legata a doppio filo al grosso capitale, è ovvio che l'America amara e dura e violenta scompaia per lasciare il posto alle iridescenze di una bolla di sapone: ma la fuga verso la lontananza dei tempi mitici rifiuta la possibilità di indicazioni critiche per il presente, e lascia insoddisfatto e furente chi vorrebbe, piuttosto che chiedersi, in uno slancio d'improduttiva nostalgia, «Come eravamo» allora, sapere «come siamo» adesso.

Gip

Mafia-droga: missione di due giudici in Usa

Due magistrati del tribunale di Salerno, il giudice istruttore Nicola Boccassini e il sostituto procuratore della Repubblica Alfonso Lamberti, insieme al cancelliere Salvatore D'Andrea e al dirigente della squadra mobile, il vicequestore Giuseppe Mariconda, sono arrivati a New York ieri, 29 aprile, in «missione speciale», in seguito all'indagine sul traffico di droga che vede implicata la mafia. In particolare l'inchiesta ha preso l'avvio dall'istruttoria che riguarda Tommaso Buscetta, uno dei boss mafiosi più noti, detenuto attualmente nelle carceri di Sant'Antonio a Salerno.

Il traffico, scoperto nel 1972, si svolgeva dal Medio Oriente agli Sati Uniti: era di proporzioni piuttosto vaste e in esso sono rimaste coinvolte decine di persone di varia nazionalità: americani, francesi, spagnoli, brasiliani, libanesi e italiani.

Contro Zeppo e Buscetta, a suo tempo, la Corte distrettuale di New York presentò domanda di estradizione. I due erano già detenuti in Italia: la corte di Cassazione però respinse la richiesta, poichè ha ritenuto territorialmente competente a giudicare la magistratura di Salerno per i fatti compiuti sia da Zeppo che da Buscetta.

Che l'estradizione facesse paura ai due trafficanti è provato da un episodio significativo. Lo Zeppo, venuto a conoscenza del provvedimento intentato dagli Usa, escogitò uno stratagemma ingegnoso. Si autoaccusò di detenzione di sostanze stupefacenti e si fece arrestare. Al vice questore Mariconda disse di aver ricevuto in consegna un pacchetto di trecento grammi di hascish da un corriere di una organizzazione internazionale, quella di cui parlavano gli americani. E ne rivelò anche il nome: Guglielmo Caslino, un italo-brasiliano che, al ritorno da un giro di affari in Francia, sarebbe tornato in possesso del pacchetto.

Questa versione, evidentemente concordata in un «summit» tra mafiosi, non è molto convincente: appare come la solita manovra diversiva, creata per affossare definitivamente una organizzazione già scoperta. Però la manovra ha sortito l'effetto voluto. Lo Zeppo è stato arrestato, i procedimenti contro di lui e contro il Buscetta unificati e affidati alla magistratura di Salerno. Naturalmente, della pretesa «soffiata» sulla grande organizzazione che trafficava in droga, si sapeva tutto. Ma si sa: le carceri italiane per i mafiosi nostrani sono comode; i giudici tolleranti, e dalle carceri l'attività mafiosa non cambia di molto.

Corruzione e abusi del sindaco dc di Agropoli

Un grosso scandalo edilizio, che sta coinvolgendo molti notabili Dc, ha già fatto una vittima illustre, ad Agropoli: la prima testa a cadere è stata il sindaco, democristiano, colpito da un mandato di comparizione giudiziaria dove figura indiziato del reato di abuso in atto di ufficio, in seguito ad un esposto.

In particolare, il sindaco, dottor Guido Maurano, è accusato di aver concesso, in deroga al Piano regolatore, una licenza edilizia per la costruzione in via XI [la strada che congiunge Agropoli a Santa Maria di Castellabate] di un grosso edificio, che solo in parte avrebbe dovuto servire alla sistemazione del poliambulatorio dell'Inam. In questo caso, la legge concede il nulla osta alla costruzione. Il bello, però, è che l'Inam non ha mai stipulato nessun contratto del genere: così la voce «pubblica utilità» altro non era che una bugia per aggirare gli ostacoli edilizi. Inoltre, il progetto è stato redatto da un architetto, Giocondo Giamperini, che compone la commissione edilizia, mentre il direttore dei lavori, Silvio Russo, ha un fratello consigliere comunale dc. Insomma, festa in famiglia.

Caserta: teatro «alternativo» e strumentalizzazione Dc

A Caserta al *«Teatro Incontro»* è stato presentato *«Chi è devoto»*,, un volume su feste e tradizioni popolari, di Roberto De Simone e Mimmo Iodice, in una serata nel corso della quale alla proiezione di diapositive tratte dal volume e commentate da De Simone è seguito un recital di Concetta Barra che ha riproposto canti popolari del repertorio pazientemente indagato da De Simone e dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare. Pensiamo di dover ripetere qui un giudizio sostanzialmente negativo sul discorso da antiquario che De Simone e i suoi collaboratori conducono. La loro ricerca sulle tradizioni religiose, musicali, ecc..., della cultura popolare napoletana e campana ha un gusto puramente archeologico: è una ricostruzione di usanze o una riproduzione accurata di canti, «tammurriate», ecc...; tratta il suo argomento come puro «fenomeno» da riscoprire o riprodurre.

E basti pensare, a questo proposito, agli intrecci tra superstizione popolare e religione ufficiale, sui quali si basano quei rituali ripetuti nei pellegrinaggi, nelle feste religiose, nelle ricorrenze tipiche della tradizione popolare, intrecci che hanno contribuito a perpetuare situazioni di sottosviluppo necessarie al mantenimento di certi rapporti sociali nelle zone dell'Italia meridionale in particolare.

Ma al di là dei limiti stessi dell'operazione culturale merita un discorso chiaro anche lo ambiente nel quale l'operazione si va di volta in volta a presentare.

Per esempio questo «Teatro *Incontro*» che sabato sera ha organizzato a Caserta l'iniziativa è un'associazione - centro studi- formalmente autonoma, in realtà gestita dalla Dc, la quale la finanzia; se ne fa bella agli occhi del pubblico non precisamente popolare che l'associazione convenientemente finanziata, raccoglie; crea infine i presupposti per la scalata a posizioni di potere maggiore per gli elementi che guidano quest'iniziativa e sono in sostanza interessati a riprodurre questo ciclo di interessi collegati. Questo è il quadro reale all'interno del quale si colloca il discorso culturale che l'organismo pretende di portare avanti in modo indipendente o addirittura «alternativo».

Ma quando c'è il finanziamento della Dc, con la partecipazione alle iniziative, in qualità di ospiti di onore, di alcuni tra i principali esponenti del potere clientelare e mafioso della Dc casertana; quando c'è l'adesione di noti baroni della facoltà di lettere della Università di Napoli la discriminante è chiara: da una parte la Dc, le sue ramificazioni, le sue iniziative mistificatorie e sempre reazionarie; dall'altra le esigenze delle masse popolari oppresse e sfruttate, l'espressione autentica della loro creatività rivoluzionaria.

Circolo La Comune di Caserta

RAI-TV

TV NAZIONALE

13,30: Telegiornale
16,00: Dentro l'architettura
16,20: La preistoria
16,40: Laboratorio TV
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
18,45: Sapere: educazione permanente
20,00: Alcune Afriche
21,50: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

16,00: Roma: Concorso ippico internazionale
18,00: TVE progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera, musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: De Sica: «Umberto D»

TV SVIZZERA

18,00: Per i bambini
18,55: Jazz Club
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21,00: «I negri di Ballad»
23,00: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Sutjeska». Film

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 6:** Mattutino musicale; **8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **13,20:** Giromike; **14,05:** L'altro suono; **15,10:** Per voi giovani; **17,05:** Fffortissimo; **18:** Musica in...; **20,20:** Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **10,35:** Dalla vostra parte; **14:** Su di giri; **15,40:** Cararai

TERZO - **8,30:** Concerto di apertura; **13:** La musica nel tempo; **14,30:** Intermezzo; **16,15:** Spettacolo; **19,15:** Concerto; **21,30:** L'interpretazione delle sinfonie di Mahler

ALTERNATIVA

FIRENZE
- Il Collettivo la Comune presenta alla sala Est-Ovest, via Ginori 12, il film *«Comma 22»*. Stasera ore 21.

SEREGNO
- Il Circolo Culturale Victor Jara presenta stasera al Salone comunale, via XXIV Maggio, lo spettacolo *«La quercia»* canzoni popolari e di lotta dalla Resistenza ad oggi, a cura del gruppo musicale «Il portone» di Vimercate. Ore 21, ingresso gratuito.

MILANO
---Al Teatro Officina, viale Monza 140, la Cooperativa teatro popolare presenta *«Francesca da Rimini, tragedia a vapore straversata da Pulcinella»* di A. Petito. Ore 21
---Al Cineclub Brera, via Formentini 10, proiezione di *«Tom Tom the piper's son»* di Kea Jakobs (1969). Oe 20 e 22

ROMA
---Al Filmstudio 70, proiezione di *«Aquarian age»* di Giudo Franco e *«Intervista a Krishnamutri»* di Bruno Modugno. Dalle ore 17

NAPOLI
---Al Politecnico il Centro di cultura operaia presenta *«Torniamo partigiani»* del Canzoniere della Magliana di Roma. Portano il loro saluto dei compagni cileni. Segue dibattito. Contemporaneamente si svolge una mostra sull'antifascismo e la raccolta di firme per la messa fuorilegge del Msi. Ore 17 di oggi

SIENA
---Alla Casa del popolo di Rosia (provincia di Siena) la Cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» presenta *«Processo per aborto»*, spettacolo teatrale realizzato dal gruppo stesso prendendo spunto dal caso Chevalier. Ore 21

CIRCOLO LA COMUNE
20123 milano - via vetere 3 - t. 8375294

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

Portate così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

«Voci dell'Atm» compie 25 anni: è un primato per un giornale di fabbrica redatto e amministrato dai lavoratori

Dal 69 il giornale esprime le posizioni del Cub Atm - La lunga storia di Voci dell'Atm raccontata da due suoi vecchi redattori - Anche prima della collocazione precisa alla sinistra del Pci il giornale aveva una sua chiara autonomia - Le dure battaglie contro i vertici sindacali e revisionisti intenzionati ad affossarlo - Un giornale che va oltre la logica puramente aziendale

Voci dell'Atm, il giornale del Comitato unitario di base dell'Atm di Milano, compie quest'anno 25 anni.

«Un primato per un giornale di fabbrica redatto e amministrato dai lavoratori, che forse non ha eguali nel nostro paese. Non è impegno indifferente tenere in vita, rispettandone la periodicità, un foglio d'avanguardia dei lavoratori, che non solo informa, ma dibatte i numerosi problemi della classe operaia ed è perciò destinato a scontrarsi, oltre che con il datore di lavoro, anche con la linea seguita dalle organizzazioni sindacali e politiche, che non sempre coincide con la realtà e le esigenze dei lavoratori». Oggi più che mai sono valide queste considerazioni scritte da *Voci dell'Atm* nel '69, festeggiando il ventesimo compleanno. Era passato circa un anno dalla conclusione di una lunga battaglia politica che aveva portato la redazione di *Voci dell'Atm* a rompere nettamente con le posizioni dei sindacati e dei riformisti, e a schierarsi decisamente dalla parte dei nascenti Comitati unitari di base. Non era stata una scelta nè improvvisata nè facile, così come durissima è stata la battaglia successiva per resistere al boicottaggio furioso di sindacalisti e revisionisti di fronte a problemi molto grossi, da quello dei soldi a quello, strettamente legato, delle vendite.

«I problemi di distribuzione del giornale da noi sono molto grossi - ci ha detto Luciano Pelagotti, partigiano, del C.C. di Avanguardia Operaia, da 15 anni direttore di Voci dell'Atm - *La nostra non è una fabbrica, sono almeno dieci grosse fabbriche urbane e poi alcune fuori città, per un totale di 14.000 dipendenti. E la gente non la trovi sempre in fabbrica, il loro lavoro è stare fuori: l'unico momento in cui si può trovare il personale è il giorno di paga, in determinate ore. Non far più vendere il giornale dalle commissioni interne che l'avevano sempre fatto, significava dare un colpo durissimo al giornale»*.

Tutte queste difficoltà sono state superate: i compagni del Cub, prendendosi ciascuno due o tre mezze giornate di permesso al mese, sono riusciti a continuare a diffondere il giornale in tutti i depositi. Un calo delle Vendite c'è stato, ammette Luciano ma le copie vendute di ogni numero sono sempre alcune migliaia. In certi depositi poi, come il Ticinese, su neanche 600 lavoratori, si vendono circa 300 giornali.

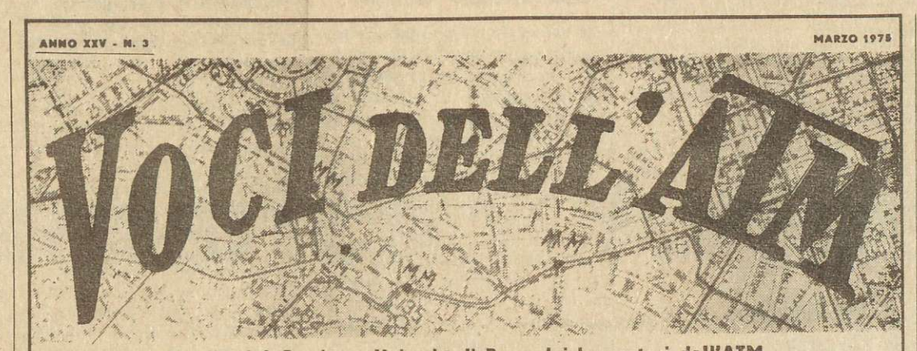
E poi il giornale è autorevole, le sue posizioni sono attentamente seguite non solo dai lavoratori, ma anche dalla direzione e dai sindacalisti. *«Se il compagno che glieli vende arriva in ritardo subito sono là a chiederglielo* - ci ha detto Sergio Andreosi, anch'egli della redazione di Voci dell'Atm e militante di Ao - *L'altro giorno abbiamo fatto una delegazione in direzione (per chiedere l'agibilità per il Quotidiano dei Lavoratori) e alcuni lavoratori mi hanno fatto notare come sui tavoli dei dirigenti, in tutti gli uffici, ci fosse una copia di Voci dell'Atm: insomma è proprio un giornale del quale ritengono importante conoscere il punto di vista»*.

Un giornale, del resto, che non si interessa solo dei problemi interni alla fabbrica. *«Abbiamo sempre cercato di uscire da una logica puramente aziendale* - ci ha detto ancora Luciano - *affrontando problemi di tipo culturale (Dario Fo, Marcuse e perfino un'intervista a Bertold Brecht quando è venuto a Milano a presentare L'opera da tre soldi), prestando molta attenzione alle lotte e ai problemi degli altri lavoratori, alla lotta per la casa, come pure agli avvenimenti nel mondo»*.

Sfogliamo uno degli ultimi numeri usciti (16 pagine, formato più alto di quello di Panorama) la copertina è dedicata alla lotta dei pensionati Atm e in apertura c'è un articolo sull'applicazione dello Statuto dei lavoratori all'Atm. Seguono articoli sul Msi fuorilegge, il piano regolatore milanese l'applicazione dei decreti delegati il Quotidiano dei lavoratori. Altri articoli su temi generali sono quelli sul cumulo e sulle scuole popolari. La parte centrale del giornale è tutta dedicata a problemi interni, con la rubrica «Vieni avanti, cretino» che prende di mira alcuni dirigenti e un paginone dal titolo vistoso «Noi accusiamo», sulla politica dei trasporti perseguita dalla direzione Atm.

Temi vari, interessanti e impegnativi dunque. E per contro una redazione ridotta all'osso. *«Ci sono tre o quattro compagni che fanno una specie di segreteria di redazione, e si occupano del grosso del lavoro, dalla scrittura degli articoli, alla correzione delle bozze, impaginazione, scelta delle foto ecc. E poi a questi fanno capo 4 o 5 altri compagni, a metà fra redattori e collaboratori»*.

Abbiamo chiesto a Luciano e Sergio di ricostruire la storia, per molti versi unica, di questo giornale.


ANNO XXV - N. 3 MARZO 1975

VOCI DELL'ATM

Mensile del Comitato Unitario di Base dei lavoratori dell'ATM

La testata del giornale d'azienda «Voci dell'Atm».

«La nascita del Cub e lo sviluppo di una linea autonoma del giornale si sono intrecciati strettamente»

Luciano: Il giornale è nato nel '50, insieme a tutta una serie di altri giornali di fabbrica, come Il Centralino, Il Caminone ecc., su indicazione del Pci. Una delle sue caratteristiche è che è sempre stato fattto dai lavoratori: altri giornali dipendevano dalla Federazione del partito, che aveva addirittura un funzionario addetto a fare i giornali. Noi invece siamo sempre stati autonomi, sia dal punto di vista finanziario, che da quello della scrittura degli articoli, impaginazione ecc.

Il primo direttore è stato Maggioni, che adesso è segretario nazionale aggiunto degli autoferrotranvieri: ha diretto il giornale fino al 1960.

Quotidiano: Poi sei venuto tu?

Luciano:. Già. Il giornale comunque anche prima non ha mai riportato meccanicamente quello che dicevano i sindacati, o il Pci, o il Psi. Per esempio nel '57-'58 si è sostenuto, anche contro il parere del sindacato, la richiesta della diminuzione dell'orario di lavoro, come pure si sono portate avanti altre lotte sulle pensioni o altro che andavano oltre la linea del sindacato o del partito, e svolgevano un ruolo di stimolo di classe.

Quotidiano: E come reagivano sindacati e partiti queste vostre posizioni?

Luciano: Non bene, certo. Una volta, nel marzo del 61, il Pci è uscito con un suo giornalino, *La lotta*, per criticare i giudizi espressi da Voci dell'Atm sulla giunta di centro-sinistra. I socialisti dal canto loro ci hanno dedicato addirittura un articolo sull'*Avanti* e un volantino (di critica, naturalmente) nel settembre del 66. E per non parlare della Dc, che sul *Popolo Lombardo* dell'aprile 65, con un titolo a tre colonne, pubblicava una lettera aperta a Voci dell'Atm, piena di attacchi anticomunisti.

Quotidiano: Un'autonomia dunque c'è sempre stata, ma quando ha cominciato a caratterizzarsi politicamente in modo più preciso?

Luciano. La nostra autonomia ha assunto via via negli anni toni differenti, in relazione allo sviluppo del movimento di classe. Mentre in un primo momento le posizioni autonome venivano riassorbite (la contrapposizione principale restava quella fra il sindacato di classe, la Cgil, e le posizioni di destra rappresentate dalla Cisl e Uil) le cose sono cambiate più avanti negli anni, con l'emergere di punti di riferimento precisi, con la costituzione dei Comitati Unitari di Base. Finchè dopo una discussione durata tutto il '68, la redazione di Voci dell'Atm al completo, dal direttore al proprietario, è entrata nei Cub.

Sergio: Calma. Andiamo con ordine. E' già negli anni 61-62-63 che comincia a nascere la «nuova» redazione, quando i personaggi che fino ad allora avevano tenuto in mano il giornale e se ne erano serviti per dare la scalata a posizioni di prestigio e di potere nel sindacato e negli enti locali, raggiunto lo scopo, si mettono a dare sempre meno attività al giornale. Anzi, man mano che si sviluppava l'autonomia, cercano di indebitarlo in mille modi, cercano di fatto di rendere impossibile la sua sopravvivenza o per lo meno di obbligarlo a dipendere dai finanziamenti del sindacato e quindi a restare nell'ovile per quanto riguarda le posizioni politiche.

Luciano: Abbiamo passato un periodo veramente nero allora: il tipografo da pagare, le pagine che andavano riempite a tutti i costi entro la scadenza (allora era quindicinale), un sacco di problemi. E cercavano anche di non farlo più apparire come il giornale «dei lavoratori dell'Atm», il Psi ha fatto uscire dalla redazione i tre socialisti che c'erano, facevano pressione sui membri di commissione interna perchè non vendessero più il giornale. E notare che a quell'epoca io e Sergio eravamo nel direttivo della sezione del Pci, mentre Biagio, il proprietario attuale del giornale, era nel Comitato cittadino.

Sergio: Anche questa offensiva comunque è stata superata, con un po' di bravura da parte nostra e molta dabbenaggine da parte loro, che ci ritenevano degli incapaci e pensavano che il giornale con una redazione così non poteva durare a lungo.

Luciano: Il giornale invece non è morto. Ci siamo pagati pian piano i debiti, firmando anche delle cambiali a nostro nome e abbiamo sempre fatto uscire il giornale mantenendo la periodicità: può essere uscito a volte, per motivi non della redazione ma della tipografia un giorno dopo, ma è sempre uscito rispettando le scdenze, sia quando era quindicinale, sia dopo, quando per l'abolizione dell'acconto quindicinale, è diventato mensile.

Sergio: le contraddizioni comunque si andavano facendo sempre più stridenti, finchè, già prima del '68, abbiamo cominciato ad agire in maniera diversa, a prendere una serie di iniziative, come la ricerca di contatto con altre situazioni e con gli studenti, il che allora era una cosa che tutti guardavano come un'iniziativa strana, fuori dalla realtà.

Luciano: allora ci si riuniva al circolo ricreativo, al sabato mattina; si discuteva in modo autonomo, si cercava di trovare una via d'uscita all'immobilismo e alla direzione verticistica dei sindacati. E allora facevamo ancora affidamento sul Pci, pensando che potesse operare per modificare la posizione dei sindacalisti. Solo nel '68, con l'aiuto anche dei compagni esterni abbiamo cominciato a darci una spinta più precisa.

Sergio: una grossa spinta mi ricordo ci è venuta da una riunione a cui eravamo stati invitati in via Ausonio, dove c'era - ma noi non lo sapevamo - la redazione della rivista «La Sinistra», diretta da Silverio Corvisieri. In questa riunione, che era un dibattito sul movimento operaio, abbiamo conosciuto tutta una serie di compagni, che ci hanno aperto a esperienze nuove, contatti più ampi.

Luciano: vedete quindi come nascita del Cub e sviluppo della linea autonoma del giornale si siano intrecciati strettamente. Importantissimo è stato lo scoppio del maggio francese. Noi ci siamo messi d'accordo col movimento studentesco di allora e in occasione di una manifestazione indetta dai sindacati al Castello, ci siamo concentrati in piazza del Duomo, con lo striscione di Voci dell'Atm e dietro tutto uno stuolo di compagni studenti. Quando siamo arrivati al concentramento sindacale, ci siamo accorti che eravamo il doppio di quelli organizzati dalla Camera del lavoro. E quando i sindacalisti hanno cominciato a dire cose balorde, noi e gli studenti ci siamo messi a contestare.

Sergio: i funzionari, soprattutto quelli del Pci, ci avrebbero mandati volentieri all'ospedale. Mi ricordo di due anziani che gridavano allo scandalo perchè nella bagrre era coinvolto il glorioso striscione di Voci dell'Atm.

Luciano: da questa occasione è cominciata la chiarificazione politica definitiva e la collocazione decisa della redazione alla sinistra del Pci. C'è stata una serie interminabile di discussioni, in sezione, che si sono trascinate fino alla fine dell'anno, su questa vicenda prima e poi sul problema della linea del sindacato e poi sul problema specifico del giornale. Si è arrivati alla fine a proposte gesuitiche del tipo: il giornale va bene, il direttore benissimo, se non ci fosse lui bisognerebbe inventarlo, però...voi dovete consegnarci la proprietà del giornale.

Sergio: io e Biagio, che avevamo già dato le dimissioni dal partito, alla fine, era ormai l'inizio del '69, siamo andati in federazione e gli abbiamo detto che, se volevano, gli davamo due posti nella redazione (noi eravamo in sette). Del resto non si è mai visto quando si è in guerra nessun esercito che regala le armi al nemico. Siamo rimasti d'accordo che avremmo tenuto un contatto stretto col responsabile stampa e propaganda di Milano, ma la cosa è durata tre mesi, poi la Federazione ha imposto la rottura dei rapporti. Comunque il rapporto che si era instaurato funzionava così: noi facevamo il giornale, lo stampavamo, lo vendevamo, e poi andavamo in sezione a discuterlo e se qualcosa non andava bene avremmo visto di modificare qualcosa sul numero dopo...

Luciano: una cosa va messa in rilievo. Per queste vicende siamo stati espulsi dalla Cgil in quattro: Fabbri, Filippini, Morleo e io, mentre Salviato è stato espulso dalla Cisl: cioè cinque su nove della redazione sono stati espulsi dal sindacato.

Sergio: e poi c'è stato subito un proliferare di giornali aziendali, per farci concorrenza: uno della Cgil, uno della Cisl, uno della Uil e poi un tentativo di uscita di un giornale del circolo ricreativo, di uno del Psi e uno del Pci (che solo da due o tre anni è riuscito a uscire regolarmente). Così nei giorni di paga c'era un'invasione di giornali. La Cgil ha anche svenduto la pubblicità agli stessi che la davano al nostro giornale. Comunque si verificava in alcuni depositi che il lavoratore rifiutava il giornale che gli veniva regalato dal sindacato e veniva a comperare il nostro.

Luciano: anche a questi attacchi in ogni modo abbiamo resistito e la forza e il radicamento del Cub è andato crescendo, come hanno dimostrato anche gli scioperi autonomi dei giorni scorsi.

Una cosa voglio chiedervi come Quotidiano: fare un'inchiesta per vedere se esiste in Italia un giornale di fabbrica che viene fatto come il nostro dai lavoratori e resiste da 25 anni. Se ci fosse noi vorremmo prendere immediatamente contatto per scambiarci esperienze.

Un'ultima cosa: la prossima intervista la farete a degli altri, perchè il giornale sta cambiando, stanno subentrando i giovani. E questo è un fatto politico molto importante, perchè dà la garanzia della continuità.

Oggi dalle ore 12 alle 24

SCIOPERO DELLE FILOVIE

La Direzione Generale, con un provvedimento di pretto stile reazionario, ha sospeso dal servizio due filovieri perchè diffondevano fra i cittadini, IN ORE NON DI SERVIZIO, questa edizione di « Voci dell'ATM ». Il provvedimento direzionale che non trova giustificazione in nessun regolamento, accordo o legge, rappresenta un aperto attentato alla democrazia ed ai diritti dei lavoratori e, nella sostanza, calpesta la Costituzione della Repubblica italiana e i principi di libertà che essa tutela. La reazionaria e rabbiosa risposta dell'ATM all'azione da noi iniziata per migliorare il servizio, per far assumere personale e per salvaguardare il diritto al giusto riposo periodico, è dimostrazione palese che la nostra lotta è giusta. Contro la gravità del provvedimento antidemocratico ed illegale preso dall'ATM, i tranvieri, pur considerando il disagio che non per loro colpa sono costretti ad arrecare alla cittadinanza, si vedono costretti a scendere in lotta aperta. I Filovieri sospendono pertanto il lavoro nella giornata odierna dalle ore 12 alle 24. Se ciò non basterà a far rientrare la Direzione dell'ATM nella legalità, anche i lavcratori di tutti gli altri depositi autotranvieri scenderanno in lotta.

CITTADINI, LAVORATORI MILANESI!

Alla nostra azione in difesa delle libertà costituzionali, alla nostra lotta per dare a Milano un servizio di trasporto migliore, date la vostra adesione e la vostra solidarietà.

Un trafiletto tratto da un numero speciale di «Voci dell'Atm» del luglio 55: 12 ore di sciopero delle filovie contro una sospensione inflitta a due tranvieri che diffondevano Voci dell'Atm.

LETTERE

Gramsci dimenticato

Il compagno Carlo di Milano ci scrive:

«Il 27 aprile di 38 anni fa moriva, assassinato dai fascisti, il compagno Antonio Gramsci, fondatore dell'Ordine Nuovo, successore di Bordiga alla guida del Pcd'I e, soprattutto, il primo dirigente comunista italiano che tentò un'applicazione del marxismo-leninismo.

La sua vita, la sua lotta, la sua morte, fanno sì che egli sia, anche oggi, patrimonio dei rivoluzionari, e non dei revisionisti di un partito che pure lo vide tra i fondatori. Nostro compito è rivendicare questa appartenenza, pur compiendo rispetto alle sue elaborazioni i necessari ripensamenti critici, operazione del resto in linea proprio con quei principi che hanno costantemente ispirato la sua azione politica.

Soprattutto in questi ultimi trent'anni il Pci ha «usato» Gramsci come più gli aggradava, tirando fuori dal cappello scritti inediti e travisandone il pensiero in edizioni abilmente addomesticate.

Del resto operazioni simili furono compiute da Togliatti anche negli anni che videro Gramsci, imprigionato dal fascismo, impossibilitato ad espletare compiti di direzione politica, ma nel pieno della sua attività intellettuale, opporsi a varie forme di revisionismo nella terza internazionale e nel Pcd'I. Disinvoltamente i suoi scritti vennero allora tenuti nascosti, e appunto, continuano a riapparire oggi, man mano che possono far comodo alla dirigenza revisionista.

Ci si poteva aspettare che qualcosa di simile avvenisse in questi giorni vicini all'anniversario della sua morte. Comprando l'ultimo numero di Rinascita ho invece visto, con stupore, che Gramsci non vi era neppure nominato. La redazione era stata evidentemente troppo impegnata ad elaborare l'editoriale di aspra condanna e delazione dei compagni che hanno combattuto, loro soli, ancora una volta, il fascismo vecchio e nuovo.

Ma Gramsci è morto, secondo me, esattamente come i compagni uccisi a Milano, a Torino, come il compagno del Pci di Firenze, uccisi dai fascisti in camicia nera e dai loro mandanti democristiani.

Gramsci è vissuto lottando, come ogni giorno noi, anche per questi compagni, per la liberazione del proletariato dallo sfruttamento.

La politica di Gramsci è la nostra, non quella borghese e imbelle di Berlinguer.

Per questo, purtroppo, ho provato molto più che stupore, scoprendo domenica, che nè sul Quotidiano dei Lavoratori, nè su Lotta Continua, nè sul Manifesto era possibile trovare qualcosa su Gramsci.

È molto grave che i compagni, i proletari, abbiano dovuto leggere solo la rievocazione «intimista» e para-sociologica che ne è stata fatta sul Corriere della Sera.

Telegramma a Paese Sera

Il telegramma qui di seguito è stato inviato dal dott. Giancarlo Arnao (radicale) e da altri sette firmatari, a Paese sera per protestare sulla versione dei fatti di Milano e Firenze della scorsa settimana.

Il quotidiano romano non ha voluto pubblicare il telegramma ed i firmatari ci hanno pregato di farlo noi.

«Come esempio giornalismo serio et impegno antifascista, prego paragonare titolo prima pagina Messaggero 20 aprile con vostro titolo fumoso che come belante articolo fondo Mafai ignora vergognosamente duplice assassinio di stato Milano et Firenze.».

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Oggi 30 aprile a Milano, in via Vetere 3 alle ore 15,30 si terrà la Commissione scuola regionale lombarda. L'ordine del giorno è: 1) Il nuovo ruolo dei Cub; 2) Riforma della scuola e biennio unico.

COMMISSIONE GIOVANILE DI MILANO E PROVINCIA
Oggi 30 aprile alle ore 18 a Milano in via Vetere 3 si terrà la riunione della Commissione giovanile. L'ordine del giorno è: verifica delle nuove situazioni, continuazione della discussione sulla droga. Tutte le cellule che intervengono su questo settore devono mandare un compagno. Deve comunque essere presente almeno un compagno per sezione territoriale.

COMMISSIONE MERIDIONALE LAVORO CULTURALE
Giovedì 1 maggio alle ore 10 a Napoli, nella sede di via Francesco Saverio Correra 241, si terrà la riunione della Commissione meridionale lavoro culturale. L'ordine del giorno è: 1) risultati della Commissione nazionale lavoro culturale; 2) coordinamento dei Circoli la Comune nel sud; 3) elezioni; 4) scadenze varie. I compagni di Caserta devono portare la relazione sul lavoro in Campania. Devono essere tassativamente presenti i compagni responsabili del lavoro in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia.

SONDRIO - CONFERENZA PUBBLICA
Oggi, 30 aprile alle ore 21, presso il circolo Rossellini l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia indice una Conferenza pubblica sul tema: «Situazione politica e scadenze elettorale». Interverrà Claudio Cereda dell'Ufficio Politico di Avanguardia Operaia.

SETTORE TELEFONIA
La riunione del Coordinamento telefonia è definitivamente confermata per i giorni 3 e 4 maggio a Roma, ed è trasformata in Convegno di massa. Tutte le sezioni devono preparare la massima partecipazione, anche di compagni non di Ao. I documenti preparatori sono pronti.

COMMISSIONE TRIVENETA LAVORO CULTURALE
Sabato 3 maggio alle ore 15,30 nella sede di Marghera è convocata la Commissione lavoro culturale triveneta. L'ordine del giorno è: 1) lavoro culturale in questa fase. Compiti e prospettive 2) Preparazione del seminario regionale 3) Elezioni e attività. Devono essere presenti, data l'importanza degli argomenti in discussione, tutte le situazioni dove è aperto l'intervento culturale e in particolare i compagni del Trentino.

SETTORE EDILIZIA
La riunione del settore edilizia è confermata per il 10 e l'11 maggio a Roma. I documenti saranno fatti pervenire prima della riunione. Le sezioni sono sollecitate a inviare i compagni.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Sabato e Domenica 3 e 4 maggio si terrà a Roma, in via Buonarroti 51 la Commissione nazionale scuola. L'ordine del giorno è: bilancio del convegno nazionale dei Cub; movimento unitario e consigli di scuola; elezioni. I lavori cominceranno sabato mattina alle ore 10.

Il 1° maggio il Quotidiano dei lavoratori uscirà in edizione speciale.
Ovunque i compagni devono organizzare la vendita militante: il numero di copie necessario per ogni situazione deve essere prenotato per tempo.

SOTTOSCRIZIONE

Sottoscrizione aggiornata al 29 aprile:

Gruppo di compagni rivoluzionari dell'Ankerfarm di Cinisello [Mi]	9.000
Paolo dell'Atm di Milano, gli arretrati del contratto	120.000
Operai della Sip-Centrale Barona di Milano	30.000
Giuliano, operaio della Tim	1.500
Lino P. di Vimercate [mi]	10.000
Luca di Milano	5.000
Due lettori pensionati genitori di un compagno	10.000
Una compagna di Milano	10.000
La sorella di un compagno di Cinisello [Mi]	5.000
Compagno del Direttivo Fidat-Cgil esattoriali	10.000
Compagni di Voghera, per un giornale democratico	15.000
Montella F. di Milano per il mese di aprile	2.000
Un compagno del Cdq Ticinese-Genova di Milano	1.500
Massimo P. di Milano, perchè il Quotidiano sopravviva e ci si impegni a fondo nella campagna elettorale	5.000
Angelo della Honeywell di Parma	5.000
Villa C di Monza	5.000
De Michele T. di Nova Milanese	3.000
Iolanda-Remi di Cologno [Mi], sottoscrizione per il «nostro» quotidiano	2.000
Anna e Lucia di Milano	10.000
Lavoratori dell'Automobil Club di Milano	1.400
Caleca M. di Binasco [Mi], per un giornale non pagato nè dai padroni nè dallo stato	1.000
Sottoscrizione per il matrimonio di Ivan e Bruna di Verona - 19.4.75	55.000
Giorgio B. di Capriate S.G. [Bg] contributo economico all'unico vero quotidiano	5.000
Comitato di Quartiere di Trezzano S/N	13.000
Maggi M. di Milano	1.000
Compagni di Ao di Ponte S. Giovanni [Perugia]	41.000
Lapi R. di Firenze	335
Giancarlo, operaio F.S. di Carnate [Mi]	10.000
Un compagno di Cerro Maggiore	5.000
Quota mensile di un delegato Wortmington S.p.A. di Milano	20.000
TOTALE	411.735
TOTALE PRECEDENTE	10.330.515
TOTALE COMPLESSIVO	10.742.250

ATTIVITA' VARIE

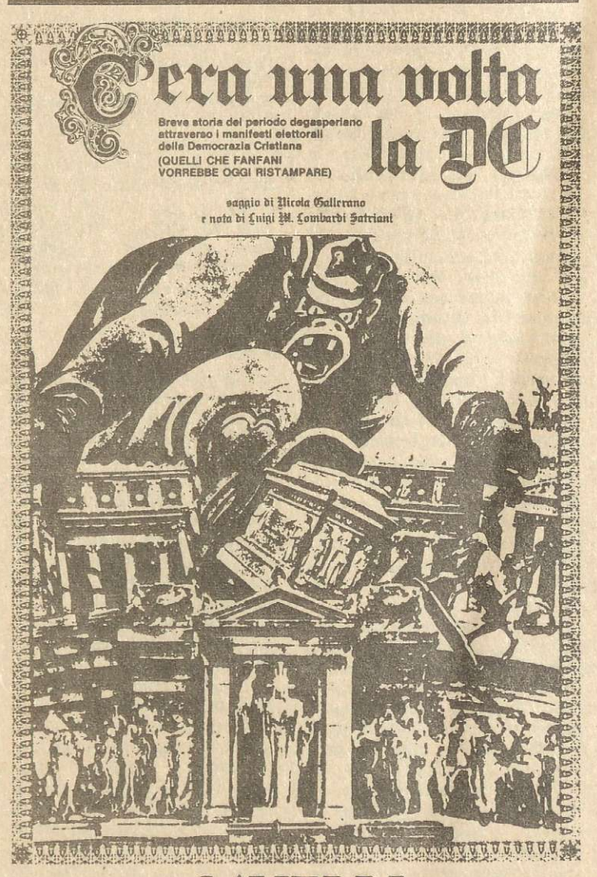
PISA - CONVEGNO CUB STUDENTESCHI
Oggi 30 aprile alle ore 14,30 all'aula 1 di Palazzo Quaratesi, si terrà il convegno provinciale dei Cub studenteschi. L'odg. è «Bilancio e prospettive dei Cub a Pisa».

MILANO - UNIONE INQUILINI
Il direttivo dell'Unione Inquilini è convocato per mercoledì 7 maggio ore 21 e non per questa sera. L'ordine del giorno è: 1) Affitti e spese nelle case private. 2) Elezioni amministrative e liste di movimento. 3) Festa popolare in via Tibaldi.
Oggi, mercoledì 30 aprile alle ore 18,30 si riunisce la commissione quartieri privati dell'Unione Inquilini, congiuntamente con i compagni e gli occupanti delle case private occupate. Entrambe le riunioni si tengono in Via Adige 15.

MILANO CONVEGNO DI GEOLOGIA DEMOCRATICA
È rimandato ai giorni 6 e 7 maggio il convegno interdisciplinare sul problema delle acque a Milano organizzato da Geologia Democratica. Il convegno si terrà presso l'istituto di Fisica, via Celoria 16. I temi principalmente trattati saranno: 1) Il problema dell'acqua in Italia: situazione e prospettive.
2) Inquinamenti, tutela e amministrazione delle acque.
3) Lotte per il problema dell'acqua nelle varie situazioni locali e sociali.
4) Proposte sindacali e universitarie.

Convegno operaio di Napoli

I compagni, i collettivi e i nuclei di fabbrica, gli organismi di base e i delegati che intendono aderire alla proposta di organizzare a metà maggio a Napoli un convegno operaio sui temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro e dei contratti, sono invitati a trasmettere sia contributi su queste questioni, di interesse generale per tutto il movimento, che l'indicazione di massima del numero di compagni che prevedono di partecipare all'iniziativa.
Dalla rapidità con cui perverranno queste indicazioni dipende la buona organizzazione del convegno stesso. Tutti i compagni di fabbrica sono impegnati nel preparare questa scadenza e promuovere la più ampia partecipazione.



DALL'ESTERO

Braccianti portoghesi occupano un latifondo Sproloquio di Soares

Chiusa la parentesi elettorale, il movimento di massa dimostra la propria volonta di lotta autonoma - Il latifondo occupato è il più grande della zona a nord del Tago - Si prepara una imponente mobilitazione peril primo maggio - Soares continua con l'anticomunismo

Lisbona, 29

Chiusa la convulsa fase della competizione elettorale, in Portogallo non si è arrestato il movimento delle masse popolari per inserire le proprie esigenze e la propria volontà di agire da protagoniste nel processo politico e sociale in corso. Oggi alcune centinaia di braccianti hanno occupato un latifondo situato tra Aveiras Da Cima e Alcoentre, nella zona a Nord del Tago. Si tratta del più grosso e del più ricco latifondo di questa zona (va ricordato che la zona tipica dei latifondi è l'Alentejo, a sud dello stesso fiume Tago). Gli occupanti hanno fatto sapere che la mancanza di lavoro e la scarsità di generi di prima necessità giustifica ampiamente la loro iniziativa.

L'esistenza di questa permanente posizione di lotta e di autonomia in larghi strati della popolazione oppressa del paese gioca come elemento decisivo con cui devono misurarsi tutte le forze politiche uscite da poche ore dalla prima importante sfida sul terreno istituzionale. Si annuncia intanto un grandioso primo maggio in tutto il Portogallo. La centrale unica sindacale, la «Intersindical nacional», ha organizzato una serie di manifestazioni che si preannunciano imponenti per la partecipazione popolare. A Lisbona nel pomeriggio un corteo raggiungerà lo stadio «primo maggio», dove si svolgeranno comizi e spettacoli musicali. Saranno presenti il presidente della repubblica Costa Gomez, il primo ministro Gonsalves e molti membri del Consiglio della rivoluzione, oltre a delegazioni straniere tra cui sicuramente quella del Fronte di Liberazione del Vietnam del Sud.

Nella attività dei vari partiti, particolarmente intensa in questi giorni di bilanci e di propaganda post-elettorale, si segnalano per il loro contenuto largamente negativo e per le tonalità ispirate a una chiara volontà restauratrice, le due interviste rilasciate da Mario Soares, leader del Partito socialista, cioè del partito risultato nettamente vincitore nelle elezioni per la Costituente, rispettivamente al quotidiano di Lisbona «A Capital» (oggi) e al settimanale americano «Time» (apparsa ieri ma svoltasi qualche giorno prima delle elezioni).

LISBONA. 25 aprile 1974.

Nella prima intervista, Soares si abbandona a una livida polemica contro il Partito Comunista. Gli argomenti sono i più triti delle posizioni democratico-borghesi in tutti i più logori attacchi contro il «centralismo senza democrazia» (espressione usata proprio da Soares). Nel momento in cui la borghesia e la reazione internazionale, con alla testa la Dc fanfaniana in Italia, si accaniscono nelle denigrazioni del processo rivoluzionario in atto in Portogallo sfruttando la vecchia mistificazione del «totalitarismo comunista», risulta facilmente comprensibile il senso dell'uso degli stessi argomenti da parte del capo di un partito che pure ha ricevuto nella recente consultazione elettorale una grossa parte dei voti popolari. È certamente presto, ora, per fare previsioni sul comportamento del Psp nella fase che si apre; ma queste squallide esibizioni del suo maggior dirigente promettono poco di buono e, comunque, richiamano l'attenzione sull'importanza per le forze progressiste e rivoluzionarie di continuare una dura lotta per condizionarlo e fargli assumere una posizione che non sia esplicitamente controrivoluzionaria.

Nella prima intervista, Soares ha chiaramente detto di ritenere opportuno che gli Usa conservino la loro base militare nelle Azzorre. Nella seconda (quella a «Time») è tornato ancora sul tema degli appelli agli americani perchè controllino la situazione portoghese in chiave moderata. «È necessario» ha detto «che gli Stati Uniti aiutino le forze democratiche a mantenere una posizione di equilibrio e di apertura. Una posizione contraria porterebbe a breve scadenza a una vittoria comunista».

GIAPPONE
Le elezioni amministrative

Tokio, 29

Le elezioni amministrative svoltesi domenica in Giappone per la nomina di 165 sindaci e dei componenti di 381 assemblee municipali del paese hanno confermato generalmente la tendenza emersa dai risultati del primo round di elezioni tenutesi il 13 aprile scorso. Pur continuando a mantenere il controllo del paese con il più alto numero di suffragi, il partito di governo (il liberal-democratico) ha dimostrato ovunque sintomi di flessione, più deboli nelle campagne e più gravi nelle città. Dei 165 comuni in cui si votava più di una trentina sono andati ai candidati dei partiti di sinistra, comunisti e socialisti in primo luogo, affermatisi soprattutto nei centri urbani e in capitali di prefetture.

Notevoli affermazioni hanno registrato, come nel caso delle elezioni del 13 aprile, i comunisti, che hanno portato a cinque il numero dei comuni da loro amministrati con la vittoria registrata a Suita, Yao e Tagawa, tre località nelle prefetture di Osaka e Fukuoka.

CAMBOGIA
Il Grunk riconosce l'Olp

Algeri, 29

In un messaggio al presidente algerino Boumedienne il principe Norodom Sihanouk ha confermato ai capi di stato e di governo dei paesi «non allineati» che il governo cambogiano riconosce l'Olp come unica autorità della Palestina. Nel messaggio Sihanouk precisa che il Governo reale di unione nazionale della Cambogia «non riconosce e non riconoscerà Israele».

SUD AFRICA
Il terrorista era israeliano

Johannesburg, 29

Si è conclusa con un colpo di scena (che però sorprende relativamente tutti coloro che hanno imparato da tempo a conoscere il funzionamento dei servizi segreti di tutti i paesi dell'area capitalistica e imperialista) l'occupazione terroristica del consolato israeliano di Johannesburg, in Sud Africa. Quello che era stato descritto durante la notte e nella serata di ieri come un «gruppo di guerriglieri non ben identificati ma probabilmente palestinesi», si è rivelato essere un solo individuo e per di più il responsabile dello stesso consolato per conto del servizio di sicurezza allestito dal governo sionista.

Il solitario terrorista, che risponde al nome di David Protter, è riuscito, appunto sfruttando la sua mansione all'interno del consolato, a fare prigionieri più di venti ostaggi e ad ingaggiare una frenetica trattativa con la polizia sudafricana e con i rappresentanti israeliani, minacciando una strage generale.

Per la verità, tutte le fonti d'informazione si sono guardate bene, fin dal primo momento, dal far capire quali fossero le richieste del presunto «commando guerrigliero». E infatti tutta l'operazione è stata imbastita dal Protter con finalità dimostrative che ubbidivano quasi sicuramente alle posizioni oltranziste di destra (e sicuramente anche a uno buona dose di fantasia personale) dello stesso autore dell'azione. Protter ha infatti dichiarato agli ostaggi (che ha tenuto per lunghe ore sotto la minaccia di bombe e di armi di ogni genere) di essere «in disaccordo con la politica di Rabin».

Non si può nemmeno escludere che tutta l'operazione sia stata una messa in scena provocatoria degli stessi servizi segreti israeliani, interessati ad alimentare le crociate allarmistiche e forcaiole contro il cosiddetto «terrorismo» palestinese. Ad ogni buon conto il governo di Tel Aviv ha colto la palla al balzo, vomitando insulti più o meno espliciti contro i fedayn e chiamando tutto l'occidente a esprimere condanna «anti-terrorismo», in realtà anti-Resistenza palestinese.

Da ultimo, va ricordato che questa tragica operazione ha visto la polizia sudafricana e l'agente israeliano Protter fare largo uso delle armi da fuoco. La vicenda si è conclusa in un clima quasi farsesco e certamente paradossale, ma essa è costata quattro morti - due ostaggi e due passanti raggiunti dai proiettili per strada - e trentadue feriti. Sono anch'essi da mettere sul conto dei crimini del sionismo.

Il Mfa si propone il cambiamento dei rapporti sociali

Intervistato dal nostro giornale il capitano Faria Paulino, responsabile della campagna di dinamizzazione culturale - A questa campagna affidato il compito di contrastare il condizionamento delle forze retrive

(*segue da pag. 1*)

In che modo ciò può influire sul vostro programma? In che modo vi contrapponete al tentativo della borghesia di utilizzare a suo favore questa situazione di arretratezza culturale?

R. Continueremo ad intervenire con campagne di spiegazione e coscientizzazione che hanno come obiettivo quello di rimuovere gli ostacoli più grossolani e primitivi di diffidenza, di paura. Ma questo potrà solo in parte risolvere il problema, potrà solo contenere le sacche di ostilità e di pregiudizio nei nostri confronti. Quello che potrà e dovrà modificare radicalmente la situazione culturale, sarà il cambiamento radicale dei rapporti economici e sociali del paese. Quando con il nostro lavoro avremo distrutto un'economia arretrata, basata sull'oppressione e sullo sfruttamento, quando avremo annullato le capcità di corruzione e clientelari della chiesa e dei padroni, quando avremo restituito la dignità umana, allora solo allora potremo dire di trovarci in una situazione nella quale il popolo può esprimersi democraticamente. Fino allora, la democrazia sarà assicurata dal Mfa con le armi contro qualunque tentativo di restaurazione, da qualunque parte venga. Questo è il senso del patto elettorale che abbiamo riproposto ai partiti prima delle elezioni.

D. E' una posizione molto ferma, coerente con il programma rivoluzionario che proponete. Ma quello che mi sembra sia comunque una contraddizione è l'aver accettato queste elezioni, averle permesse. Fino adesso siete stati sostenuti da una adesione totale del popolo, ora, dopo le elezioni, le cose cambieranno.

Oltretutto è evidente che il Mfa e il Consiglio della rivoluzione non sono degli esempi di compattezza e di omogeneità. Il rafforzamento del peso politico dei partiti non potrà provocare spaccature al vostro interno?

R.: credo sia indispensabile ridimensionare il peso di queste elezioni. Prima di tutto va detto che noi sentivamo la necessità di fare un «test» d'opinione che ci chiarisse le reali tendenze del paese. Secondo, bisogna tenere presente che queste sono elezioni per eleggere la Costituente, e che una volta realizzata la Costituzione, la Costituente verrà sciolta. Detto questo voglio riaffermare che noi ci sentiamo abbastanza forti da affrontare le contraddizioni e gli ostacoli che si presentano, abbiamo il consenso e abbiamo le armi, come ricordavo. Un processo rivoluzionario significa una lunga strada, percorrendo la quale bisogna modificare, distruggere, ricostruire secondo nuovi modelli. Gli ostacoli non si possono saltare, bisogna abbatterli, uno ad uno. Non possiamo lasciare dietro le nostre spalle ostacoli intatti, il che significherebbe la permanenza di contraddizioni irrisolte, pericolose, e questa voltà sì, capaci di indebolire, dividere, annullare la volontà rivoluzionaria. Il nodo delle elezioni andava affrontato, risolto, superato. Questo è il nostro modo di lavorare, il nostro stile. Mi sembra che in questi primi dodici mesi si sia dimostrato valido. Abbiamo superato la crisi dell'estate scorsa, abbiamo vinto le tendenze moderate e reazionarie, il 28 settembre, abbiamo avuto il coraggio di armare il popolo l'11 marzo quando abbiamo trionfato contro Spinola, contro i golpisti e poi contro il tentativo della Democrazia Cristiana portoghese di dividere il paese ponendo una logica di guerra di religioni.

D.: più avanza il vostro processo di costruzione del socialismo, più si solidificheranno le conquiste popolari in Portogallo, in sintesi, più diventerete pericolosi per il sistema politico ed economico dei paesi occidentali, più forti e pericolosi saranno i tentativi di distruggervi. Qual'è il vostro schema di difesa? Come pensate di opporvi al blocco economico?

R.: sarebbe troppo lungo rispondere completamente a questa domanda e comunque molto dipende dal tipo di reazioni del nemico, dalla direzione da cui ci verrà portato l'attacco. Comunque sarà molto difficile che il nemico riesca a circondarci economicamente e politicamente. Esiste un blocco socialista, ma soprattutto, c'è l'Africa, e i paesi non allineati, una terza posizione, alla quale ci sentiamo molto vicini.

Dal punto di vista militare molto dipende dal lavoro di democratizzazione e di politicizzazione che stiamo operando all'interno delle Forze armate. Quando parlo di democratizzazione mi riferisco allo sconvolgimento negli schemi gerarchici, al nuovo modo di dirigere le caserme, di essere soldati della rivoluzione. Qualunque soldato può opporsi agli ordini se non gli viene detto prima: dove deve andare, perchè ci deve andare, e se è d'accordo di andarci. Questo probabilmente sarà solo il primo passo verso la trasformazione delle Forze armate in esercito popolare. In qualunque processo rivoluzionario classico, prima nascono le milizie rivoluzionarie che poi danno vita all'esercito popolare regolare. Noi stiamo percorrendo il percorso inverso. Per la prima volta un esercito regolare si trasformerà in esercito popolare, e già stiamo lavorando per mettere in piedi uno schema difensivo che prevede l'impiego di unità armate, militari e civili. Ciò vuol dire che verranno create delle milizie popolari. Bisogna preparare tutto il popolo a difendere la rivoluzione protoghese.

I risutati delle elezioni nei primi giudizi del Pcp

Alcuni aspetti della condotta elettorale del partito comunista portoghese - Il significato dei risultati in una intervista con Alda Nogueira, membro del comitato centrale

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 29

L'atmosfera, nella sede centrale del Partito Comunista portoghese a Lisbona, nei giorni successivi alle elezioni è piuttosto tesa. Gli stessi dirigenti appaiono depressi, all'ottimismo che ha accompagnato tutta la campagna elettorale è seguita una certa **delusione** Bisogna considerare che il Pcp prevedeva di ottenere tra il 20 e 25 per cento di voti, mentre ha raggiunto solo il 12,53 per cento. In alcune situazioni il numero dei voti per il Partito Comunista è addirittura inferiore al numero degli iscritti. Sono elementi che dimostrano da un lato gravi errori commessi dal Pcp nell'impostare la campagna elettorale, dall'altro la capacità manovriera e opportunista del (Ps (Partito Socialista portoghese), di pescare voti a sinistra.

Uno degli errori del Pcp consiste nell'aver dato per scontato la vittoria del centro-destra al nord, dove si trovavano le zone più arretrate e più pesante è l'influenza oscurantista della chiesa. Grazie al disimpegno del Pcp, il Pdp (Partito Popolare Democratico, centro-destra) e il Centro Democratico Sociale (clerico-fascista) hanno avuto mano libera per condurre una propaganda violentemente anticomunista, speculando sulla estrema spoliticizzazione di queste zone.

Sulle valutazioni del Pcp rispetto ai risultati delle elezioni per l'assemblea costituente abbiamo posto alcune domande alla compagna Alda Nogueira, membro del Comitato Centrale del Pcp, eletta deputato nella regione di Lisbona, nel '59 arrestata dai fascisti, nelle cui carceri ha passato nove anni.

Domanda: La vittoria del Psp e del Ppd rappresenta, secondo te, una vittoria del blocco moderato e che ripercussioni avrà sul processo politico in corso?

Risposta: *Noi consideriamo i risultati una vittoria della sinistra in quanto Pcp, Mdp (Movimento democratico portoghese) e Psp hanno ottenuto il 54,48 per cento dei voti complessivamente quindi la maggioranza. Nella stesso tempo non bisogna dimenticare che queste elezioni sono speciali dal momento che i deputati eletti saranno in carica fino ad ottobre.*

D.: Quali sono le vostre posizioni sulla politica del Psp e sulle possibilità di un suo spostamento in direzione del Pdp?

R: *Anche per quanto riguarda il Psp il patto con il Mfa ha una funzione limitativa rispetto ad un eventuale spostamento su una posizione antisocialista. Noi crediamo sia possibile con la base del Psp un discorso di unità: questo perchè il popolo ha votato Psp nella convinzione di optare per una via socialista. Questo fatto va imputato all'alto livello di ignoranza politica esistente nel nostro paese.*

D.: Al nord il Pci ha dimostrato di non aver praticamente alcuna influenza politica, come pensate di affrontare l'oscurantismo e l'arretratezza e di penetrare nelle regioni che per il momento sono state tabù? Inoltre da una prima analisi dei risultati emerge il fatto che il Psp ha ottenuto non solo voti operai, ma anche l'appoggio delle masse femminili.

R.: *Il Pdp e il Cds hanno reso impossibile qualunque tipo di intervento al nord: numerosi sono stati i nostri militanti aggrediti e i nostri comizi interrotti da aderenti a questi partiti. A questo vanno aggiunte le difficltà derivanti dalla campagna visceralmente anticomunista che il Psp ha condotto in queste zone. Per quanto riguarda le masse femminili non dimentichiamoci che due milioni e mezzo sono in Portogallo le casalinghe, 300.000 lavorano nelle campagne e circa 200.000 negli altri settori. Nelle campagne abbiamo il 40 per cento degli analfabeti; l'80 per cento è formato da donne. La riforma agraria rappresenta uno degli elementi fondamentali per combattere questa realtà, mentre è altrettanto importante la campagna di dinamizzazione culturale che il Mfa sta portando avanti in maniera capillare. Questo progetto non prevede solo «sessioni di chiarimento» ma soprattutto intende contribuire alla soluzione dei problemi immediati a livello economico e di organizzazione del lavoro.*

D.: Il Partito Comunista Italiano al suo 14° congresso ha criticato pesantemente la vostra posizione contro la Democrazia Cristiana Portoghese e la vostra chiusura verso i partiti del blocco borghese;. che cosa persate di questa posizione?

R.: *La realtà nella quale operiamo è sostanzialmente differente da quella italiana. I partiti comunisti devono lavorare in piena autonomia; certe prese di posizione pubbliche, come quella del segretario del Partito Comunista Italiano sono delle vere e proprie ingerenze che noi riteniamo inammissibili. Abbiamo più volte dichiarato che cosa intendiamo per compromesso storico: non un patto di certe forze con quelle che rappresentano gli interessi della borghesia; questo è un progetto politico di democrazia borghese che rifiutiamo; ma il compromesso che vogliamo realizzare è un impegno (compromesso in portoghese vuole dire «impegno») assunto nei confronti della classe operaia di abbattere il potere della borghesia per edificare il socialismo.*

Chantal Personné

Kieu Samphan: Operai e contadini avranno un ruolo essenziale nella nuova Cambogia

Bangkok, 29

Un'assemblea popolare rappresentante i differenti organi dirigenti della Cambogia libera si è tenuta a Phnom Penh il 25,26 e 27 aprile, sotto la presidenza del vice primo ministro e ministro della difesa del Governo reale d'unione nazionale della Cambogia (Grunk), Kieu Samphan. Lo ha riferito l'emittente del Fronte unito nazionale ascoltata a Bangkok. A questa assemblea hanno partecipato 125 rappresentanti del Comitato nazionale popolare (contadini e operai), 20 membri del clero buddista, 112 rappresentanti delle Forze armate cambogiane, 42 esponenti del Funk (raggruppanti le diverse tendenze in seno al fronte) e 13 membri del Grunk.

Secondo gli osservatori il Comitato nazionale popolare, emanazione diretta degli strati più poveri della popolazione, costituisce, sul modello cinese (che pare ispirare i dirigenti cambogiani nella fondazione delle nuove istituzioni), il massimo organo di potere. Vengono poi, come in Cina, l'esercito popolare, il Funk e il Grunk. Gli osservatori sottolineano anche che questa conferenza popolare è stata presieduta da Kieu Samphan, massimo esponente della tendenza comunista, che ha pronunciato il discorso di chiusura e tratto le conclusioni dell'incontro. Samphan ha affermato tra l'altro, confermando l'orientamento assunto dalla nuova Cambogia, che «il ruolo essenziale nella società cambogiana spetta agli operai e contadini poveri, che costituiscono il 95 per cento della popolazione». È stato poi confermato il ruolo del principe Sihanouk come capo dello stato cambogiano.

In un'informazione diffusa ieri sera, la radio del Funk ha indicato che, dopo i tre giorni dedicati ai festeggiamenti della vittoria e ad onorare i morti della guerra, le «brigate di sviluppo» del fronte sono entrate in piena attività. Tra i compiti indicati per queste brigate, che sono di recentissima istituzione, vi è l'aiuto ai contadini per il dissodamento delle terre incolte e i lavori di semina.

DALLA PRIMA

sua macchina da guerra». Huyen ha annunciato anche che il governo di Saigon ha impartito istruzioni affinchè 1) per i negoziati di Parigi «sia formata una delegazione che, per la sua composizione, la sua linea politica e la sua dignità, sarà interamente differente da quella che era finora sul posto» 2) siano designati nuovi membri incaricati di rappresentare la repubblica del Vietnam nella commissione militare bipartita (governo di Saigon-Grp).

Nonostante queste dichiarazioni e i ripetuti appelli alla riconciliazione con i «patrioti del Grp», il governo Minh non offre ancora solide garanzie sulla sua volontà di pace. Prova ne sia il fatto che i combattimenti continuano, anche se sporadicamente, nei sobborghi della capitale. Se le loro conseguenze non sono particolarmente gravi per la popolazione civile è solo per il senso di responsabilità del Grp, che ha rallentato in queste ultime ore le operazioni militari per evitare bagni di sangue e permettere l'esodo di chi voleva andarsene.

Un durissimo attacco a Van Minh è venuto oggi proprio da quella «terza componente» neutralista di cui era considerato espressione. Il «Comitato all'estero delle organizzazioni della terza forza sudvietnamita» in una dichiarazione diramata stamani alla stampa parigina, afferma che la politica attuata da Minh non ha nulla a che vedere con quella della terza forza. Il Comitato si impegna pertanto, in accordo con i dirigenti della terza forza che si trovano in Vietnam, ad adoperarsi per l'abolizione dell'attuale regime «installato dagli Stati Uniti» a Saigon, l'applicazione dell'«inalienabile diritto all'autodeterminazione senza ingerenze straniere», la riconciliazione e la concordia nazionale. Il Comitato fa poi appello al «personale militare di Saigon a cessare immediatamente ogni azione di guerra e di repressione contro le forze patriottiche e la popolazione del Sudvietnam».

A Saigon nel frattempo, mentre è terminata l'evacuazione dei cittadini americani, prosegue quella dei sudvietnamiti che intendono andarsene con loro. Si tratta di alti funzionari civili e militari parlamentari (oggi non si è riusciti a trovare a Saigon il viceprimo ministro per la semplice ragione che se ne era fuggito durante la notte!!), persone in qualche modo legate agli americani e al defunto regime di Thieu: sono una piccolissima minoranza della popolazione saigonese, anche se il loro numero, che arriva a diverse migliaia, testimonia dell'immensità che aveva raggiunto negli ultimi mesi il regime di Saigon, una mostruosa macchina burocratico-militare parassitaria che è caduta ora come un castello di carte. Scene indescrivibili si succedono tra l'indifferenza della popolazione nelle lunghe code dei partenti, che arrivano ad ammazzarsi tra di loro pur di aver posto in qualche aereo o elicottero e portare «in salvo» le ricchezze accumulate in questi anni. Le operazioni di evacuazione non sono più effettuate dagli americani, perchè il Congresso Usa ha esplicitamente richiesto che l'evacuazione di sudvietnamiti avvenisse «contestualmente» a quella dei cittadini americani. Le fughe avvengono ora su mezzi di fortuna filippini o taiwanesi, forniti comunque in ultima analisi dagli americani stessi.

A rappresentare la «civiltà americana» a Saigon restano ora solo alcuni giornalisti e fotoreporter, che hanno deciso di attendere il nuovo regime. Ci sono poi alcuni americani che hanno sposato donne vietnamite e si sono ormai naturalizzati e alcune centinaia di disertori che si sono nascosti in tutti questi anni o che sono passati decisamente nelle file dell'esercito di liberazione. Uno di questi ultimi ha parlato oggi alla radio del Grp: «con impeccabile accento yankee - riporta una nota dell'agenzia Ansa - egli ha cantato il "De profundis" dell'imperialismo americano in Indocina».

Repressione nella Costa Somala

Appello del Fronte di Liberazione della Costa Somala Francese (Djibouti)

Nel gennaio scorso a Djibouti dopo una manifestazione contro lo sfruttamento coloniale francese sono stati licenziati 500 operai. Immediatamente 20.000 fra operai e studenti scendevano in piazza in una manifestazione di solidarietà e per la riassunzione dei licenziati.

La legione straniera - a Djibouti sono di stanza oltre ventimila legionari, un vero esercito da occupazione coloniale - interveniva brutalmente sparando raffiche di mitra sulla folla disarmata e arrestava 250 manifestanti.

Il giornale «L'ètoile» che viene stampato clandestinamente a Djibouti, afferma che 13 sono gli assassinati inpiazza e circa 50 i prigionieri morti in carcere, dove i feriti venivano lasciati senza cure mediche e senza cibo.

Nel mese di marzo i colonialisti hanno deportato in Francia 25 patrioti arrestati, chiudendoli nel carcere militare di Strasburgo. Rischiano l'ergastolo e, se dovessero scontarlo a Djibouti, significherebbe morte sicura. Il Fronte di Liberazione della Costa Somala Francese considera questi patrioti come prigionieri di una potenza coloniale infame che combatte una guerra di sterminio contro un popolo che vuole liberarsi dal giogo coloniale disumano.

Il Flcsf lancia un appello a tutti gli organismi internazionali, ma in primo luogo a tutti i democratici, di sostenere il Fronte di liberazione e denunciare il colonialismo francese. Il primo obiettivo è di sottrarre i prigionieri alla «giustizia» militare e ottenere che vengano riconosciuti come prigionieri politici. Qualsiasi processo contro di loro deve svolgersi in pubblico e alla presenza di osservatori internazionali.